

LE DIMORE STORICHE

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE DIMORE STORICHE ITALIANE

Anno IV - Maggio-Settembre 1988 N. 2

Spedizione in abbonamento postale gruppo IV 70% - Quadrimestrale



AIDSI

Membro della Union of European Historic Houses Associations

LA VILLA MARCELLO A LEVADA

La villa da sempre della famiglia "dogale" Marcello ha origine nella fine del 1500. L'origine cinquecentesca la si può rilevare nella facciata posteriore e nelle barchesse.

La villa è bifrontale, vedasi i due viali con due entrate e due facciate. La facciata principale, a sud, è stata rifatta nel 1750 insieme al collegamento delle barchesse al corpo principale.

Caratteristica peculiare di questa villa è che le barchesse sono disposte trasversalmente alla villa e non in linea, delimitando nel fronte il giardino all'italiana. Nel retro vi è un ampio parco con prati, piante ad alto fusto e una peschiera, che aveva una funzione pratica, con allevamento di pesci, ed estetica, nell'architettura del parco.

Non è possibile attualmente risalire all'architetto ed ai committenti perché gli archivi della famiglia sono andati distrutti in un incendio nella

villa di Badoere nel 1920. Comunque, attualmente, la Soprintendenza delle Belle Arti sta rifacendo i rilevamenti planimetrici della villa, la ricerca dei dati storici, la catalogazione degli affreschi e degli stucchi.

La cappella, facente parte della villa è del '700 ed è adibita a tomba di famiglia.

Le statue dell'entrata raffigurano divinità romane, quelle del giardino le 4 stagioni, quelle della peschiera i "Nani".

La scultura della fontana ottocentesca riproduce esattamente l'affresco sito alla base dello scalone.

Nel parco è sita una colombaia del '500, a base ottagonale.

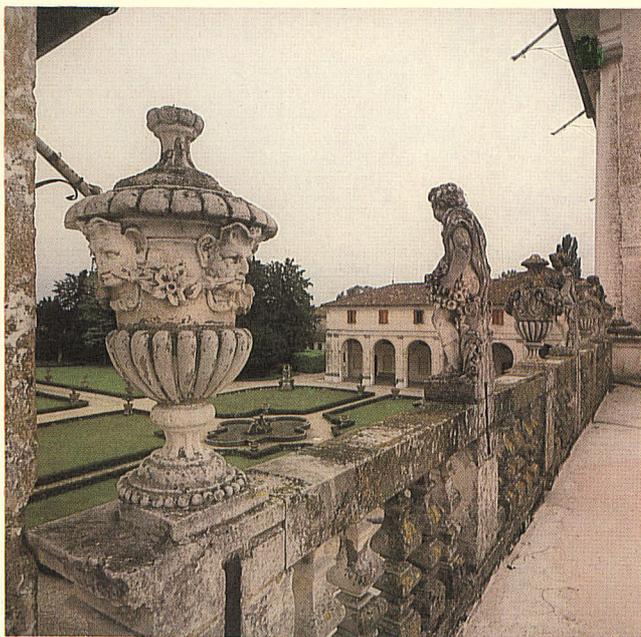
Le barchesse sono state usate nel tempo come allevamento del baco da seta, per granai, per scuderie o per deposito di materiali per l'azienda agricola.



Salottino di "mezzo"



La peschiera



Vedute della Villa con Parco

Le fotografie sono di Geri d'Elci

ASSOCIAZIONE

1 Informatica: novità in Segreteria

15 Assemblea del 7 maggio

INTERVENTI

2 Niccolò Pasolini dall'Onda Il sistema dei trusts in Inghilterra

6 Sveva Rosselli del Turco Il Palazzo Rosselli del Turco. Storia di un restauro

8 Ludovico Pratesi I cortili rionali

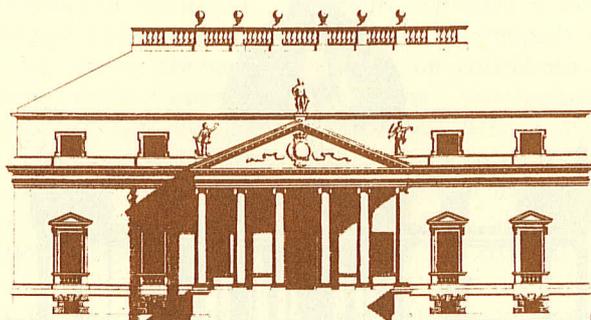
10 Roberto Lucifero La decorazione parietale minore dal XVIII secolo al funzionalismo

12 Carla Virgili Itinerario musicale

NOTIZIE

Dalle Sezioni

- 19 Lombardia
- 20 Toscana



GOODWOOD, CHICHESTER, SUSSEX;
C. CAMPBELL, 1724 (UNEXECUTED)

Informatica: novità in Segreteria

L'informatica nell'ultimo decennio ha apportato un grosso contributo nel campo del *databasing* e del *wordprocessing* e per questo ha incontrato i favori sempre maggiori di coloro che nell'ambito lavorativo avevano il problema di mantenere dei vasti indirizzi e di gestire un numero elevato di schede informative.

È un dato che va ben oltre la moda di possedere il computer, è una necessità reale dettata da esigenze pratiche dovute alla sempre maggiore velocità con cui bisogna essere in grado di ottenere e dare informazioni.

Credo sia incontestabile la versatilità operativa di chi è in grado di disporre del maggior numero di dati nel minor tempo possibile. Ecco perché la nostra Segreteria Nazionale ha dato il via ad un programma di meccanizzazione dell'elenco Soci basato appunto sull'utilizzo di un personal computer.

Le schede computerizzate sono state concepite in base ad un modello comune che verrà proposto anche a tutte le Sezioni che intenderanno seguire questo progetto; il modello consta di tre parti: la prima presenta i dati anagrafici del Socio e il recapito telefonico; la seconda, inerente alla Dimora, ne dà l'ubicazione e una semplice definizione; la terza riguarda i pagamenti relativi agli ultimi tre anni di iscrizione e il tipo di adesione, Benemerita - Ordinaria - Aderente.

Questo consentirà di snellire la mole di lavoro e di renderla, se non più interessante, cosa alquanto difficile per un computer, almeno più ordinata.

Quali saranno i vantaggi di questa innovazione per i Soci? Innanzi tutto la possibilità di avere la situazione dell'associato in breve tempo; rendere più puntuale e preciso l'invio della corrispondenza; di tenersi aggiornati sullo stato di avanzamento delle pratiche in corso al Ministero in modo da poterne dare comunicazione tempestiva.

G.C.

Il sistema dei trusts in Inghilterra

di Niccolò Pasolini dall'Onda

Non si può parlare di Trust in Inghilterra se non si tiene presente che tale termine indica un istituto con contenuti di vario genere, difficilmente inquadrabile in corrispondenti fattispecie degli ordinamenti continentali.

I. Generalità. – Private Trusts, Public Trusts e Charities

È uno dei più originali e caratteristici istituti della Equity nel sistema generale della Common Law, reso dalla pratica flessibile ed adattabile a svariate esigenze: tuttavia, cercando di analizzarlo sia nei suoi aspetti privatistici che in quelli pubblicistici, la sua funzione e lo straordinario successo che ha avuto in Inghilterra e poi in tutti i paesi di lingua inglese e di Common Law non possono essere spiegati se non si tiene conto di alcune caratteristiche storiche di quella nazione.

A fondamento dunque dello straordinario sviluppo di tale istituto occorre in primo luogo tenere presente l'assoluta libertà del testatore nel disporre delle sue sostanze senza riguardo ad eredi legittimari, dato che, non avendo l'Inghilterra conosciuto la codificazione napoleonica, non esistono quote di riserva, e in un certo senso si può dire che l'ordinamento appartenga ancora all'"ancien régime", fatto questo che ha reso possibile sia la conservazione unitaria di grandi patrimoni di origine feudale, sia la frequente dotazione di enti pubblici, culturali o filantropici. Le disposizioni testamentarie hanno potuto e possono quindi interessare gli eredi più vari, e tra di essi anche istituzioni costituite per rescritto, lettera patente reale o del Parlamento, emanata ai tempi di Elisabetta I o anche anteriormente. La conseguenza al giorno d'oggi è che, per esempio, istituzioni di assai diversa origine possono esercitare fun-

zioni ed attività nel settore culturale senza scopi di lucro, con assoluta indipendenza dalla forma che esse rivestono e dal nome col quale esse vengono designate.

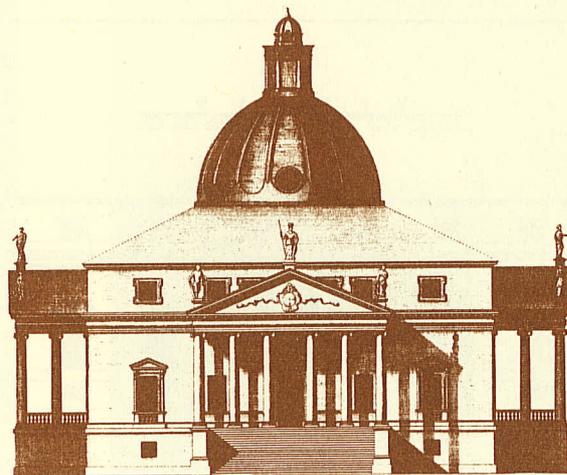
Ma dal punto di vista tributario si ritrova una certa unità allorché tali istituzioni abbiano per oggetto determinati scopi, fondamentalmente l'assistenza ai poveri, l'educazione, la religione, o altre attività d'interesse comune: in tal caso esse si raggruppano sotto il nome "Charities" o di "Trusts for charitable purposes", categoria di enti istituita dalla regina Elisabetta I.

La giurisprudenza tributaria, assai varia, tende però ad escludere da qualsiasi beneficio fiscale le istituzioni create per accordare vantaggi particolari a determinate persone (discendenti di una famiglia, figli di dipendenti di una impresa ecc.), bensì li accorda fre-

quentemente quando l'istituto procura vantaggi ad interi gruppi sociali, come gli abitanti di un villaggio, i pescatori di una determinata regione, i sofferenti di una determinata malattia.

Comunque, sotto la denominazione di "Charity" troviamo istituzioni con caratteristiche abbastanza definite, molto simili a fondazioni e associazioni a scopo culturale di altre legislazioni, anche se giuridicamente esse sono costituite sotto la forma di società o di trust.

Col nome di trust si designano in Inghilterra cose assai diverse: prescindendo dal significato di questa parola in economia, notiamo che esso può designare istituti con finalità di interesse pubblico come le soprammentionate Charities, nella cui categoria si trova il National Trust, di cui parleremo più oltre, ed istituzioni private.

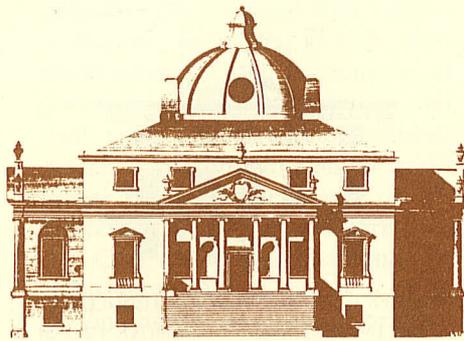


MEREWORTH CASTLE, MAIDSTONE, KENT;
C. CAMPBELL, 1722-1725

Sia i trust di natura privatistica che quelli di natura pubblicistica hanno avuto soprattutto nel passato grande importanza per la conservazione dei beni culturali.

II. Precedenti Storici

Il Trust nasce storicamente come una costruzione che si sviluppa secondo le esigenze e le contingenze del momento. Poiché secondo la Common Law nel Medio Evo non si poteva lasciare per testamento la proprietà di beni immobili, era invalsa la pratica di lasciarli in uso a qualcuno ("feoffee to uses") per gli scopi voluti dal cedente ("feoffor"), per esempio a favore di un beneficiario ("cestui que uses" che nell'antico idioma franco-inglese significava colui a favore del quale era costituito il diritto di uso). La pratica soddisfaceva anche all'esigenza di affidare a qualcuno i propri beni per risolvere vari problemi, sia di natura civile o canonica che fiscale; se ne servivano i feudatari, soprattutto quando partivano per le crociate, per evitare in caso di morte la tassa di successione feudale, o in mancanza di eredi, la devoluzione del feudo alla corona; fu usato legittimamente per trasferimenti immobiliari, ma anche per frodare i creditori o per privare feudatari e sovrano delle rendite feudali. Della pratica tanto si abusò che il Cancelliere della Chancery Court, avente giurisdizione nelle speciali procedure di Equity, intervenne e obbligò i cessionari fiduciari, fino ad allora obbligati solo moralmente dalla Common Law, ad ottemperare agli obblighi che avevano assunto nei confronti del cedente. Inoltre, Enrico VIII nel 1535 con lo Statute of Uses disciplinò e limitò le cessioni in uso, stabilendo che quando un fiduciario possedeva un bene per conto di un altro, quest'ultimo ne diveniva titolare, con tutti gli obblighi connessi. La pratica escogitò allora il doppio trasferimento, con il



FOOTS CRAY PLACE, BEXLEY, KENT:
J. SANDERSON (?), C 1754 (DESTROYED 1949)

quale si poteva aggirare lo Statute, dato che per esso la seconda cessione non aveva valore legale e il secondo cessionario non acquistava diritti ed obblighi: "lo use upon use". Con questa pratica dunque un "estate" era trasferito ad A ad uso di B e da questi ad uso di C, e quest'ultimo trasferimento non creava secondo la Common Law effetti giuridici a carico di C. Intervenne di nuovo il Cancelliere della Chancery Court a dare vigore legale a questo ultimo trasferimento: così il trasferimento a favore di B conservò il nome di "use", mentre quello a favore di C fu detto "trust"; B divenne il "trustee", C il "cestui que trust", e poi il "beneficiary", colui a favore del quale era data la fiducia e costituito il beneficiario.

Sussequentemente il primo cessionario A sparì essendo divenuto un superfluo uomo di paglia, e il Trust moderno nei suoi elementi essenziali aveva preso corpo: esso si configura tutte le volte in cui un costituente, detto nella moderna terminologia "settlor" trasferisce beni o diritti a favore di un fiduciario, il "trustee", nell'interesse di un terzo, il "beneficiary". Così, allo scopo di ottenere i più vari risultati, superando di volta in volta obblighi e divieti imposti dal diritto giurisprudenziale della Chancery Court nonché da norme di legge, nacque e si sviluppò nei secoli il Trust.

Esso differisce dall'antico

"use" soprattutto perché quello aveva per oggetto solo beni immobili, questo beni mobili o immobili o l'esercizio di qualunque diritto; diverso anche dal fidecommesso, istituto in cui la proprietà del fidecommissario incomincia solo quando cessa quella del fiduciario, nel Trust la proprietà si sdoppia in proprietà legale dell'affidatario o trustee, e proprietà beneficiaria del beneficiario; esso può essere costituito per volontà delle parti, con atto tra vivi o per testamento ovvero in certi casi ope legis. Non ha una vera personalità giuridica, ma solo una autonomia patrimoniale, soprattutto ai fini fiscali.

Comunque, sia considerando l'aspetto civilistico che quello fiscale della origine del trust, si può dire che esso ebbe sempre la funzione di dare una completa autonomia patrimoniale ad uno o più cespiti di un patrimonio che veniva affidato all'amministrazione di fiduciari, con l'incarico di rimetterne i frutti a determinati beneficiari, istituzioni culturali o filantropiche, o a determinate persone, (p.e. figli o nipoti) ed eventualmente anche il capitale al verificarsi di certi avvenimenti (p.e. maggiore età, morte, ecc.). In questo modo, soprattutto nel passato, si assicurava la inalienabilità di un patrimonio e la continuità della successione ereditaria: per esempio poteva essere stabilito che le rendite fossero sempre versate al primogenito di generazione in generazione, ottenendo così il risultato che altri sistemi trovavano nei fidecommessi e nei maggiorascati, mentre ulteriore protezione al Trust è data dalla intangibilità dei beni da parte dei creditori personali del trustee.

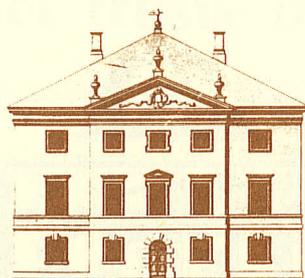
Mediante la costituzione di un Trust si possono così compiere le operazioni più disparate, di natura privatistica o natura pubblicistica: si possono fare donazioni, lasciare beni in eredità (qui il trustee funge da esecutore testamentario), pagare debiti, costituire pa-

Interventi

trimoni inalienabili, costituirli in garanzia a debiti, dotare pubbliche istituzioni quali le Charities con gli scopi più vari, cultura e assistenza: ed è assai difficile tenere rigidamente distinte le varie fattispecie. Vi sono dunque Public Trusts, quali le Charities e Private Trusts, il cui oggetto può essere il più vario, quale la proprietà e la gestione di qualunque bene e l'esercizio di qualunque diritto, e di qualunque attività non trovando alcun limite se non in pratiche penalmente perseguite.

III. I Trusts nel Diritto Tributario

Ma per ritornare alla materia fiscale che resta lo scopo fondamentale della nostra ricerca, il principio fondamentale vigente è che i redditi delle società commerciali (corporations) nonché delle società senza personalità giuridica (unincorporated associations) siano, per quanto riguarda i redditi delle loro attività commerciali, sottoposti alla imposta sulle società (Corporation Tax). Per quanto riguarda i Private Trusts, abbiamo detto che, soprattutto nel passato, si sono rivelati preziosi strumenti di alleggerimenti fiscali, sia per l'imposta sul reddito che per quelle successive, proprio quando queste imposte, divenute anche pesantissime e devastanti, si rivelarono distruttrici di molti patrimoni e di impedimento alla conservazione dei beni culturali; i mezzi con cui questi benefici sono accordati sono oltremodo complessi e non è il caso di esaminarli in questa sede. Basti dire che l'imposta sul reddito dei trusts era applicata ad un tasso di favore e quella sul trasferimento dei diritti di beneficiario da una persona ad un'altra per causa di morte era fatta anch'essa con aliquote molto inferiori a quelle dell'imposta di successione, simile a quella applicata al conferimento del cespite al trust. Tuttavia, recentemente, l'indirizzo legislativo ha tendenza a



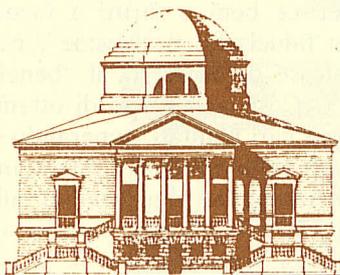
MARBLE HILL, TWICKENHAM, MIDDLESEX;
HENRY HERBERT, EARL OF PEMBROKE, 1724-1726

rendere meno favorevole il trattamento fiscale dei trusts fino a sopprimerlo e molti ritengono conveniente scioglierli.

Le istituzioni invece che non abbiano scopo di lucro e con scopi di interesse generale, viste più sopra, raggruppate sotto il nome di "Charities", e spesso costituite sotto forma di Public Trusts, per quanto riguarda i redditi di gestione di immobili siti nel Regno Unito, nonché gli interessi e dividendi, sono di regola esenti dall'imposta.

Diverso è il caso in cui le "Charities" abbiano redditi di natura commerciale: il principio generale è che l'esenzione non valga e che essi siano colpiti dall'imposta, ma ne sono ugualmente esentati qualora tali redditi, ancorché di natura commerciale, siano interamente devoluti per gli scopi della "Charity".

Ancora diverso invece, è il caso degli incrementi di valore del capitale che sono sottoposti a speciale imposta per le persone fisiche (capital gains tax) e per le società ad impostazione separata, dalla quale, di regola, sono esenti



CHISWICK HOUSE, CHISWICK, LONDON;
LORD BURLINGTON, W. KENT, 1720-1725

anche gli aumenti di valore dei patrimoni delle "Charities", sempreché non siano stati distratti dagli scopi d'interesse comune, nel qual caso, l'esenzione non ha luogo.

Donazioni e lasciti alle "Charities" sono pure esenti, anche se queste sono costituite sotto forma di società.

Inoltre, la legge britannica permetteva di detrarre dai redditi delle società ai fini della "Corporation Tax" somme destinate a "Charities" stabilite e operanti nel Regno Unito a fini di interesse generale, a condizione che si impegnassero a effettuare tali liberalità per almeno sei anni, le quali, essendo deliberate per sette anni, prendevano il nome di "sevenyears contracts"; ora tale impegno, secondo nuove disposizioni, deve essere ripetuto per 4 anni e le suddette liberalità sono in pratica deliberate per almeno 5 anni; questa disposizione non trova altra corrispondente per le persone fisiche nei confronti dell'Income Tax.

In linea generale, poi, mentre le donazioni fanno sorgere a carico del cedente l'applicazione dell'imposta sull'incremento di valore del capitale (Capital Gain Tax) sulla differenza tra il valore di acquisto e quello di cessione, le donazioni sono esenti dall'imposta se fatte ad una istituzione del tipo delle "Charities", almeno un anno prima del decesso del donante; se posteriormente a tale termine, l'esenzione è limitata a 100.000 sterline.

Un'altra disposizione prevede l'esenzione per disposizioni testamentarie e donazioni di opere d'arte, monumenti e collezioni scientifiche, nonché immobili storici ed artistici in favore di musei ed istituzioni simili stabiliti per legge.

IV. Il Maintenance Fund

Istituzione affine al Trust è il

cosiddetto Fondo di Mantenimento (Maintenance Fund) introdotto dalla Legge Finanziaria del 1976. L'argomento è di tale complessità e di tale interesse che meriterebbe una trattazione a parte. Qui ne daremo brevi cenni. Orduunque, mediante tale istituto il proprietario di un cespite di notevole interesse storico-artistico può isolare parte del suo patrimonio creando un fondo per mantenere e gestire tale cespite: i trasferimenti di beni al fondo non sono colpiti dalla relativa imposta, né i redditi dall'imposta sul reddito ad aliquota normale, ma ad aliquota molto minore; tuttavia, i redditi eccedenti il necessario per la manutenzione, restauro e in genere la gestione del bene e distribuiti all'istitutore o ai suoi eredi, non sono esentati, bensì sottoposti a tassazione ordinaria.

Originariamente il fondo aveva di regola una durata non inferiore a 6 anni e non eccedente gli 80, ma oggi la più recente normativa permette di estendere la durata del fondo per un nuovo periodo.

La Legge Finanziaria del 1980 ha emendato il sistema, sia attenuando l'incidenza fiscale sul fondo dell'imposta sul reddito, ridotta ulteriormente dalla Legge Fi-

nanziaria del 1988 dal 40% (attuale aliquota ordinaria) al 35%, permettendone inoltre la riunione al patrimonio dell'istitutore o dei suoi eredi; dopo di che naturalmente il patrimonio risultante viene normalmente soggetto all'imposizione fiscale ordinaria.

Con questi emendamenti l'istituto ha trovato un campo di applicazione molto maggiore di prima.

V. Il National Trust

Trattazione a parte è necessaria a proposito del National Trust. Si tratta di una istituzione che è compresa nella categoria delle "Charities", creata da privati illuminati nella seconda metà del secolo scorso, ormai largamente interessante la sfera pubblica, regolata ora da una legge del 1907, che le conferisce compiti di interesse generale, quale la conservazione del patrimonio storico ed artistico. Da una legge del 1937 ha la facoltà di ricevere donazioni di immobili e di denaro per l'acquisto di immobili di importanza storica ed artistica e di gestirli, consentendo spesso all'antico proprietario di abitarvi come conservatore.

Talvolta è stata anche ammessa la possibilità che gli eredi del donatore conservino il diritto di abitarvi.

Nel passato tale pratica è stata frequente, anche se oggi per insufficienza di fondi il National Trust non accetta più donazioni di immobili se non accompagnate da capitali fruttiferi per la loro conservazione.

Tuttavia è ancora da notare che con varie disposizioni l'Amministrazione delle Finanze ha facoltà di accettare in soluzione di imposte di successione, oggetti d'arte e di trasferirli poi al National Trust o ad altri enti; disposizione questa che abbiamo visto in Francia e che è certo utile per la conservazione dei beni culturali.

Il National Trust ha reso o rende grandi servizi al patrimonio storico e artistico inglese ed è stato imitato in Irlanda e in Scozia.

Tuttavia, tale formula di donazione, pur sollevando quasi interamente l'ex proprietario e conservatore da impegni tributari, lo priva irrevocabilmente di qualsiasi disponibilità della sua proprietà ed è stato adottato per lo più nei casi in cui non si trovava altra via per assicurarne la conservazione.

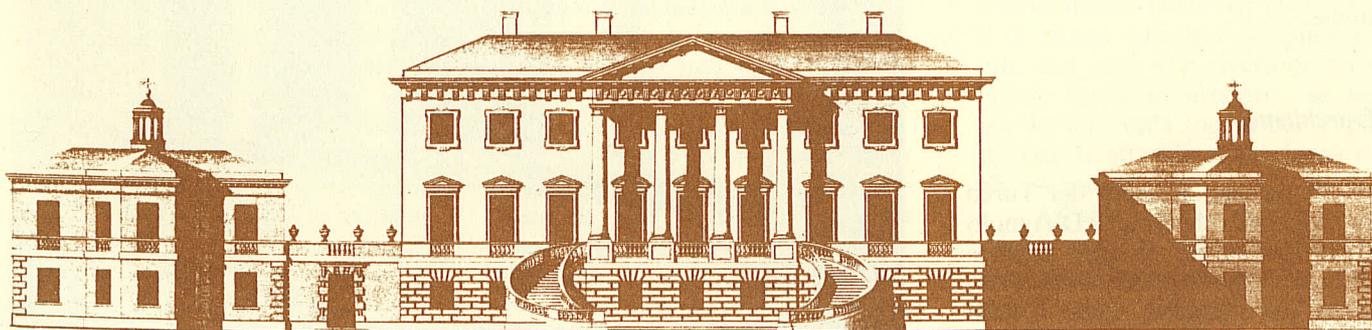


TABLE HOUSE, KNUTSFORD, CHESHIRE; J. CARR, 1761-1767

Il Palazzo Rosselli del Turco Storia di un restauro

di Sveva Rosselli del Turco

Il restauro di un bene di gran valore architettonico e storico, benché favorito da leggi rigorose di carattere protezionistico, e da uno speciale regime tributario, è pur sempre un lavoro estremamente complesso, volto a mantenere immutate le caratteristiche che hanno reso quel bene così importante nei secoli.

È questo lo spirito adottato nel restauro del palazzo Rosselli del Turco, già Borgherini, costruito agli inizi del XVI secolo su disegno di Baccio D'Agnolo, sito in Borgo SS. Apostoli a Firenze.

Il luogo

Borgo SS. Apostoli è una strada antichissima e meravigliosa per la solennità delle costruzioni che vi si trovano e per la frequenza di vicoletti laterali che danno una suggestiva impressione di quella che doveva essere la Firenze medievale. A circa metà altezza si trova la piazzetta del Limbo, così detta probabilmente perché qui era situato il cimitero dei bambini morti non battezzati, con la chiesa dei SS. Apostoli della fine dell'XI secolo.

Secondo la tradizione, la chiesa fu fondata dall'Imperatore Carlo Magno, fu cattedrale di Firenze prima di S. Maria del Fiore e tuttora ospita importanti opere artistiche.

L'architetto

Il palazzo Rosselli del Turco fu progettato da Baccio D'Agnolo (1462-1543) che, insieme all'altro famoso architetto del tempo, Simone del Pollaiuolo, ebbe il gran merito di dare alle costruzioni una dimensione e delle strutture più

confacenti alle possibilità economiche di un numero maggiore di mercanti fiorentini. Egli seppe realizzare edifici dalle forme semplici pure, che ebbero molti imitatori.

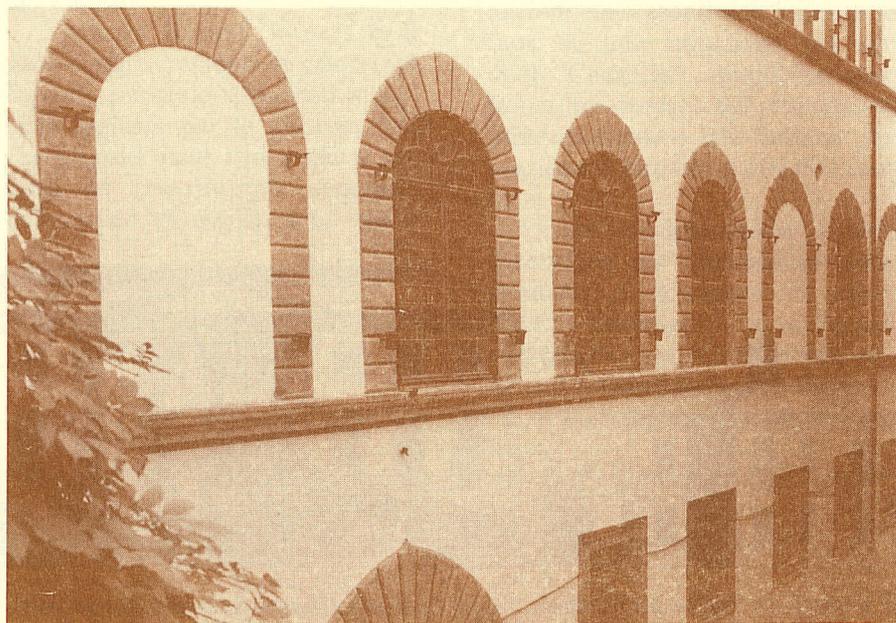
Frequenti sono gli esempi della sua maniera nelle strade di Firenze, e si può dire che questo artista sia stato il principale artefice del rinnovamento edilizio della prima metà del '500, quando la città scarseggiò di rinomati architetti. Il Vasari, che resta il più accreditato biografo di Baccio, fra le sue maggiori realizzazioni cita appunto il disegno che egli fece per la casa dei Borgherini in Borgo SS. Apostoli. All'interno alcuni particolari artistici pongono in risalto nel giusto valore l'opera raffinata di Bac-

cio D'Agnolo.

Il Palazzo e la sua storia

Il palazzo è ora di proprietà della famiglia Rosselli del Turco. Infatti fu acquistato dai fratelli Giovanni, Antonio, Stefano e Girolamo nel 1750 dall'amministrazione dell'"Abbondanza", che lo aveva confiscato al senatore Borgherini, ultimo rappresentante di quella casata, a seguito di sue azioni fraudolente.

I Rosselli si erano distinti nei secoli precedenti per alcuni personaggi importanti nella storia dell'arte e in quella cittadina e, nei



secoli più vicini, per una grande religiosità e per le molte opere di bene.

I committenti, i Borgherini, furono una famiglia che ebbe un periodo di particolare fortuna nella prima metà del '500 e sono spesso citati come generosi protettori di artisti tra cui Benedetto da Rovezzano ed il pittore veneto Giorgione. Non si sono trovate molte notizie sulla famiglia che abitò il palazzo fino alla sua estinzione nella metà del '700, tanto più che l'archivio domestico è scomparso. Si ricorda solo l'importante "Camera degli sposi" che Salvi Borgherini commissionò a Baccio D'Agnolo in occasione delle nozze di suo figlio Pierfrancesco con Margherita Acciaiuoli, avvenute nel 1515. Vennero costruiti un letto di noce, cassoni e spalliere, poi decorati da formelle dipinte da famosi pittori quali Andrea del Sarto, il Pontorno, il Granacci e il Bachiacca. Tali opere si trovano disperse in vari musei tra cui gli Uffizi e la National Gallery.

L'architettura

La monumentale facciata del palazzo presenta tutte le caratteristiche delle costruzioni dell'epoca: l'estensione dell'intonaco su larghe zone, i due ordini di finestre con vetri impiombati e torchiere, archi a tutto sesto, incorniciate con pietra serena, sempre usata in Toscana; le bozze poste a pettine formano un pilastro che sale verso l'alto sulla fiancata laterale verso la piazzetta del Limbo, dove, a circa 2 mt. di altezza, è installato un bel ferro con anello porta standard, tipica ornamentazione dell'epoca, e, poco sopra, un grande stemma in pietra.

Sulla stessa parete, rivolta verso la piazzetta, si trova un'edicola sacra, notevole documento d'arte e di storia: sotto il simbolo solare di Cristo, si vede in bassorilievo il profilo del Redentore e, poco sotto, protetta da un vetro, una Madonna con Bambino attribuita a Benedetto da Rovezzano.

Tipico è anche il tetto in aggetto sostenuto da grandi travi in legno.

Passando dal portone in legno, si accede nell'antrone d'ingresso dall'andamento irregolare ma suggestivo. Infatti, l'architetto, che aveva poco spazio a disposizione per la vicinanza della chiesa dei SS. Apostoli, non poteva progettare un cortile normale e si limitò quindi a realizzare un semplice atrio con colonne che circonda il muro della chiesa e immette alla scala.

I capitelli e i peducci che adornano l'antrone, la scala stessa e il suo pianerottolo sono davvero pregevoli per raffinatezza di stile.

Il palazzo mantiene ancora la sua caratteristica di casa privata, soprattutto nel piano nobile, dove una serie di porte in pietra immette nei vari ambienti.

Caratteristica la suggestiva cappella, ornata e ricca di ricordi sacri, che è inserita nel corpo della chiesa dei SS. Apostoli ed è provvista di una finestra, che permette di assistere alle funzioni religiose.

Il restauro: 1986-1988

Dal 1986 in poi si è provveduto ad un'opera quasi totale di restauro dell'immobile. Sia la facciata che gli interni, gravemente danneggiati dagli eventi bellici del 1944 e dall'alluvione che colpì Firenze nel 1966, necessitavano di radicali interventi. In tutte le opere si è fatto riferimento alla "Carta 1987 della Conservazione e del Restauro".

L'intonaco, già caduto in vaste zone, è stato completamente staccato e la facciata è stata ricoperta da nuova intonacatura stabilizzata a velo, indi tinteggiata con pittura idrorepellente, previo passaggio di una mano di fissativo.

Sul tetto il manto di copertura è stato smontato e sono state sostituite le parti danneggiate; si è provveduto alla posa di un massetto isolante e di una guaina impermeabilizzante.

Sono stati restaurati tutti gli infissi in legno degli esterni me-

dante loro smontaggio, interventi di falegnameria, successiva bruciatura con fiaccola per l'asportazione di vecchie verniciature, ripassatura con lana d'acciaio, verniciatura protettiva di sottofondo e finitura con due mani di coppale.

I circa 500 mq. di pietra serena che incornicia finestre e ortoni e decora la cantonata, è stata completamente pulita e consolidata mediante spruzzatura di sostanze perfluorate (opere sempre concordate con i tecnici della Soprintendenza ai Beni Architettonici di Firenze).

Anche le torchiere ed i porta standard hanno subito restauro mediante bruschinatura, verniciatura protettiva e finitura con due mani di smalto color piombo.

Il restauro degli interni ha interessato principalmente il grande quartiere monumentale, in cui le opere realizzate hanno riportato i locali più integri allo splendore dell'epoca di costruzione: l'antrone d'ingresso e lo scalone.

Per alcuni saloni, che hanno subito lievi alterazioni ottocentesche, è stato lasciato integro l'aspetto introdotto in quell'epoca.

Anche qui la pietra serena, che arricchisce molti locali, è stata riportata al suo originale aspetto.

Risalta principalmente il grande camino realizzato da Benedetto da Rovezzano, il soffitto in pietra della scala e la colonna dell'antrone.

Gli impianti tecnologici sono stati tutti rifatti e portati agli standard delle attuali norme di sicurezza.

Il triennio trascorso ha visto anche il restauro dello scalone condominiale (numero civico 17), e di alcuni quartieri dei piani più alti, che però non rivestono particolare interesse artistico, se non per la splendida loggia del 4° piano che si affaccia sulla chiesa dei SS. Apostoli.

All'atto della redazione di questa nota il restauro volge ormai al termine essendo in corso solo gli interventi sulla facciata laterale, prospiciente la piazza del Limbo, e su quella tergale.

I cortili rionali

di Ludovico Pratesi

Dopo il successo ottenuto l'anno scorso dalla manifestazione "La corte e il cortile", patrocinata dall'ADSI insieme all'Ente Provinciale per il Turismo e realizzata grazie al contributo della Banca del Fucino, anche la seconda edizione, che ha avuto luogo a cavallo tra settembre ed ottobre, è stata salutata da una forte affluenza di pubblico.

La corte e il cortile" 1988, aveva il preciso scopo di illustrare il rapporto tra la realtà aristocratica e privata del cortile gentilizio e quella aperta e pubblica del rione di cui il palazzo fa parte: un legame che intercorre tra la residenza della famiglia e il tessuto urbanistico e sociale della città.

I quattro itinerari prescelti ci hanno portato nel cuore di altrettanti rioni romani: Campitelli, Pigna, Trevi e Parione. Tutti caratterizzati, anche se in misura e modi diversi, dalla presenza di residenze monumentali realizzate in un arco di tempo piuttosto ampio, dal XV al XVIII secolo, legate in maniera indissolubile alla vita economica, politica e sociale della città di Roma.

Il primo percorso "di corte in corte" si è dipanato lungo i confini dei rioni Campitelli e Sant'Angelo, intorno al cardine della cosiddetta "Insula Mattei", l'isolato racchiuso tra via dei Funari, via Paganica, via delle Botteghe Oscure e via Caetani, il cui nucleo è costituito da ben cinque palazzi appartenuti ai diversi rami della famiglia Mattei.

Dei tre palazzi tardo cinquecenteschi (Capizucchi, Albertoni e Cavalletti) le cui facciate su piazza Campitelli costituiscono un'uniforme quinta architettonica, è stato visitato il cortile del primo, costruito da Giacomo della Porta nel 1580 per Pietro Capizucchi. Si è passati poi ai due cortili di palazzo Lovatelli, progettato alla fine del Cinquecento, ma pesantemente rimaneggiato nel settecento: uno dei due, tenuto a giardino, è rimasto tra le poche isole verdi private del centro storico.

Dopo l'austero cortiletto di palazzo Patrizi Clementi si passa ai palazzi Mattei: quello tardoquattrocentesco di Domenico, con la corte dai caratteri ancora medioevali, il primo dell'insula; il palazzo Mattei di Paganica (oggi sede dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana), attribuito al Vignola o a Nanni di Baccio Bigio; palazzo Caetani alle Botteghe Oscure, realizzato intorno al 1550 da Nanni di Baccio Bigio per Alessandro Mattei e passato ai Caetani nel settecento, con il suo maestoso cortile quadrato che ricorda la tipologia del palazzo toscano, ed infine l'edificio eretto da Carlo Maderno tra il 1598 ed il 1618 per il marchese di Giove Asdrubale Mattei. Il cortile di quest'ultimo rappresenta uno dei pochi esempi rimasti di museo "en plein air", in cui è possibile ammirare la pregevole collezione di antichità romane dei Mattei, collocata in maniera tale da fondersi e diventare parte integrante (e qualificante) della stessa architettura dell'edificio.

Dall'interessante isola dei Mattei ai palazzi che si affacciano su via dell'Ara Coeli, dove il barocco trionfa sul manierismo: dal cortile esagonale di palazzo Muti Bussi, firmato da Giovanni Antonio De Rossi nel 1662, con la particolare soluzione del duplice ingresso che crea un interessante effetto prospettico attraverso la corte, a quello di palazzo Massimo-Colonna di Carlo Fontana, impreziosito dalla bella fontana con al centro un tritone berniniano.

Nel rione Pigna, l'itinerario ha toccato dieci cortili, di cui alcuni di grande valore artistico. Dalla corte di palazzo Doria Pamphilj,

di impianto rinascimentale (il porticato del primo ordine è tradizionalmente attribuito al Bramante), poi rimaneggiato da Gabriele Vassori tra il 1731 ed il '34, per realizzare la galleria che ospita oggi gran parte della quadreria di famiglia, ai due grandiosi cortili di palazzo Altieri, sempre del De Rossi (1672). Dal cortile "manierista" di palazzo del Collegio Romano, attribuito all'Ammannati ma probabilmente di mano del meno noto padre Giuseppe Valeriani (architetto gesuita che lavorò anche alla chiesa del Gesù), a quello concepito in piena temperie "umanista" di palazzo Venezia, voluto da papa Paolo II Barbo e realizzato probabilmente da Leon Battista Alberti o da qualche suo diretto collaboratore.

Accanto a questi capisaldi sono stati riscoperti anche edifici molto meno conosciuti, come la casa di Stefano Porcari, patrizio romano passato alla storia per avere tentato, nel 1453, di organizzare una sollevazione popolare contro il papato, finita in un bagno di sangue. La sua abitazione, dietro piazza della Pigna, custodisce uno dei pochi cortili quattrocenteschi rimasti in città. Un'altra piacevole scoperta è stata l'orologio ad acqua nel cortile di palazzo Berardi Muti, in via del Gesù, ideato da padre Giovan Battista Embriaco, superiore al convento della Minerva, nel 1870, insieme ad altri due, collocati al Pincio e nel cortile del Ministero delle Finanze.

Solo setti palazzi nell'itinerario di Trevi: dal cortile di palazzo Carpegna, con la straordinaria porta d'ingresso alla rampa ellittica, ricca di misteriosi significati

Interventi

simbolici, parto del geniale estro di Francesco Borromini, ai due raccolti e raffinati cortiletti Lazzaroni, in via dei Lucchesi, per arrivare ad esplorare le fastose corti degli edifici che incorniciano la piazza dei SS. Apostoli, illustri residenze di alcune delle più importanti famiglie aristocratiche romane, dai Colonna agli Odescalchi, dai Balestra ai della Rovere.

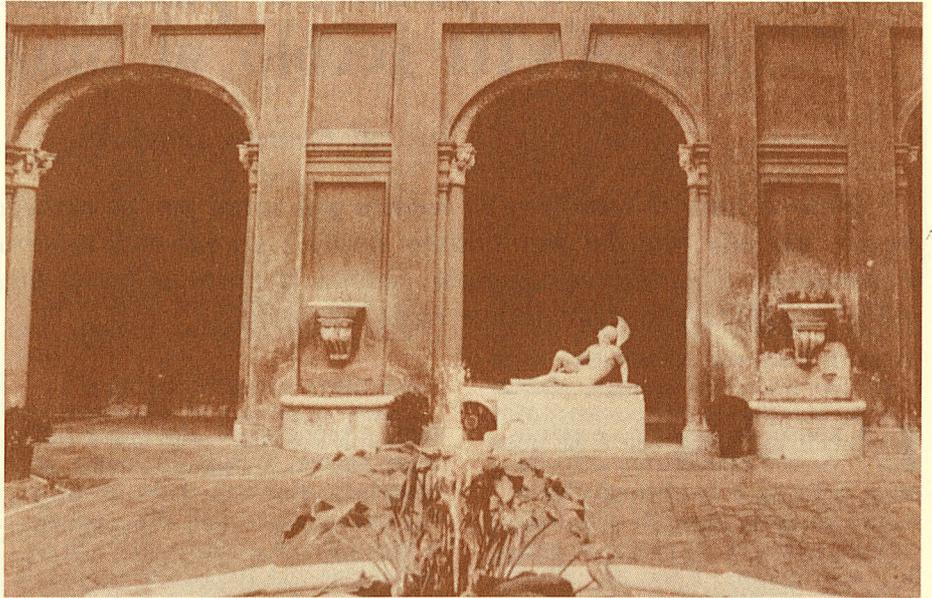
L'ultimo itinerario della serie, dedicato al rione Parione, è stato un vero e proprio "viaggio architettonico" nel quartiere del Rinascimento, cominciato con i fasti bramanteschi del cortile di palazzo della Cancelleria, voluto dall'ambizioso cardinale Raffaele Riario, nipote di papa Sisto IV, dove sembra che venissero recitate commedie organizzate dall'Accademia Romana di Pomponio Leto, di cui il porporato era protettore.

Dalle arcate quattrocentesche della Cancelleria alle "serliane" di palazzetto Le Roy di Antonio da Sangallo, detto anche "Piccola Farnesina" a causa di un equivoco causato dai gigli dello stemma dell'abate Tommaso Le Roy, scambiati dal popolo romano con quelli della famiglia Farnese.

Subito di fronte, palazzo Braschi, fatto costruire nel 1790 dall'architetto Cosimo Morelli da Imola per conto di papa Pio VI Braschi, il cui cortile rettangolare ad angoli smussati ricorda molto da vicino quelli vanvitelliani della Reggia di Caserta.

Ed ecco, una volta visitati i cortili di palazzo Lancellotti-Torres, costruito da Pirro Ligorio per Ludovico Torres intorno alla metà del XVI secolo, i due palazzi dell'"Insula Maximi": Massimo alle Colonne e Massimo di Pirro edificati entrambi nel terzo decennio del XVI secolo per due membri della famiglia Massimo, Pietro ed Angelo, da Baldassarre Peruzzi e Giovanni Mangone.

A conclusione del ciclo di visite, il "cortile degli innamorati": quello pensile del palazzo dei Piceni, che vide le gesta amorose di due fortunati sposini, il duca Virginio Orsini e la pronipote di papa Sisto V, Flavia Peretti.



IL CORTILE DI PALAZZO CARPEGNA



PORTA DEL CORTILE DI PALAZZO LOVATELLI

La decorazione parietale minore dal XVIII secolo al funzionalismo

di Roberto Lucifero

Fino a tutto il settecento la tecnica più usata per la realizzazione di pitture parietali è l'affresco, ma alla fine del diciottesimo secolo i grandi cicli celebrativi di importanti avvenimenti e le tematiche allegorico-mitologiche cedono il passo a nuovi linguaggi più consoni alle esigenze meno trionfalistiche delle nuove classi egemoni.

L'approccio organico e positivo dell'architettura ottocentesca delimita e condiziona rigidamente gli spazi riservati alla decorazione parietale: il parato in stoffa, considerato fino ad allora come il rivestimento per antonomasia viene affiancato, talvolta sostituito, dalla pittura su parete; le nuove tecniche costruttive per la realizzazione dei solai e la diffusione della camera a canne nell'edilizia comune consentono di utilizzare il soffitto come superficie da decorare liberamente grazie al sistematico mascheramento delle strutture portanti, che vengono per lo più sostituite da eleganti finte volte.

L'architetto, presente non più solo per le costruzioni di importanti opere edili, imposta organicamente i problemi progettuali della casa proponendo un'analoga visione della decorazione parietale interna.

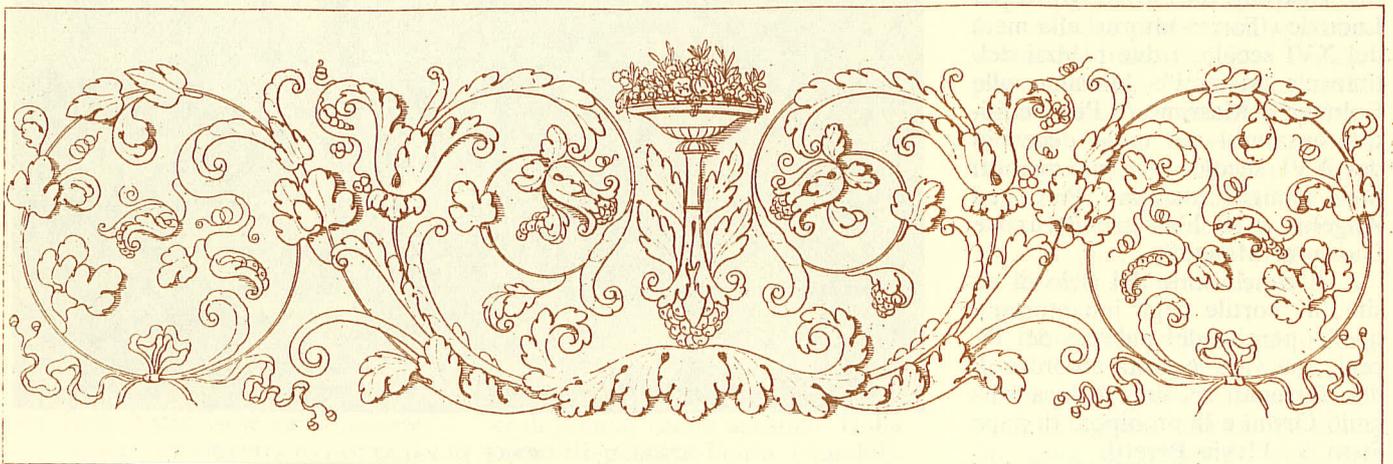
Lo storico conflitto fra archi-

tetto e tappezziere, dove quest'ultimo veniva considerato come un elemento alienante delle forme e dei volumi ideati dall'altro, giunge a maturazione grazie anche alla ridefinizione del ruolo dell'artigiano in tutto il sistema sociale. Nei secoli precedenti, l'edilizia minore, nelle mani di artigiani e capomastri non giungeva in alcun modo all'organica sistemazione imposta dall'approccio architettonico di marca ottocentesca. In tale secolo, infatti, la "rivoluzione industriale" e l'avvento della borghesia aprono nuove prospettive professionali per gli architetti, i decoratori, i tappezzieri e gli artigiani che concorrevano alla progettazione e realizzazione delle abitazioni.

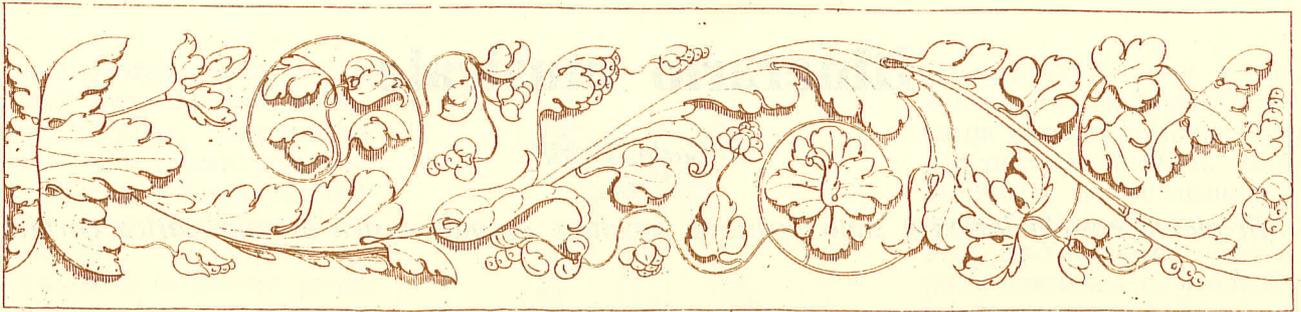
La decorazione parietale di questo periodo, libera dai richiami simbolici che caratterizzavano tale disciplina nei secoli precedenti, sviluppa nuove tecniche che non richiedono più l'intervento di grandi artisti. Il linguaggio di que-

sta nuova pittura si è arricchito, grazie anche alle nuove scoperte archeologiche di Pompei ed Ercolano; inoltre si creano veri e propri moduli decorativi ripetibili in ambienti diversi. Gli artigiani-pittori dell'Ottocento possono attingere all'immenso giacimento di elementi decorativi accumulatisi dal Rinascimento, compaiono infatti in questo periodo le prime pubblicazioni che riportano sequenze di elementi decorativi ad uso del pittore-decoratore: "A treatise on the Decorative Part of Civil Architecture" di William Chambers, "Works of Architecture" di Robert Adam e ancora gli otto volumi dal titolo "Le Antichità di Ercolano" pubblicati nel 1792 ed altri.

Il potere di acquisto della nuova classe borghese, la nuova sensibilità che la caratterizza, non più ancorata a schemi estetico-formali sedimentati, rende possibile la diffusione di continue mode



Interventi



nella visione della decorazione murale. Sulle pareti domestiche scompaiono gradualmente le decorazioni in rilievo che vengono sostituite da più facilmente modificabili pitture murali: così si avvicendano le mode neo-etrusche, neo-egizie, neo-greche, neo-gotiche, moresche e chinoise che diffondendosi a pochi anni di distanza l'una dall'altra compongono un policromo mosaico di fantasioso eclettismo.

La nuova pittura decorativa non è più "a fresco" bensì a secco: si tratta di terre minerali mescolate a colle animali (per

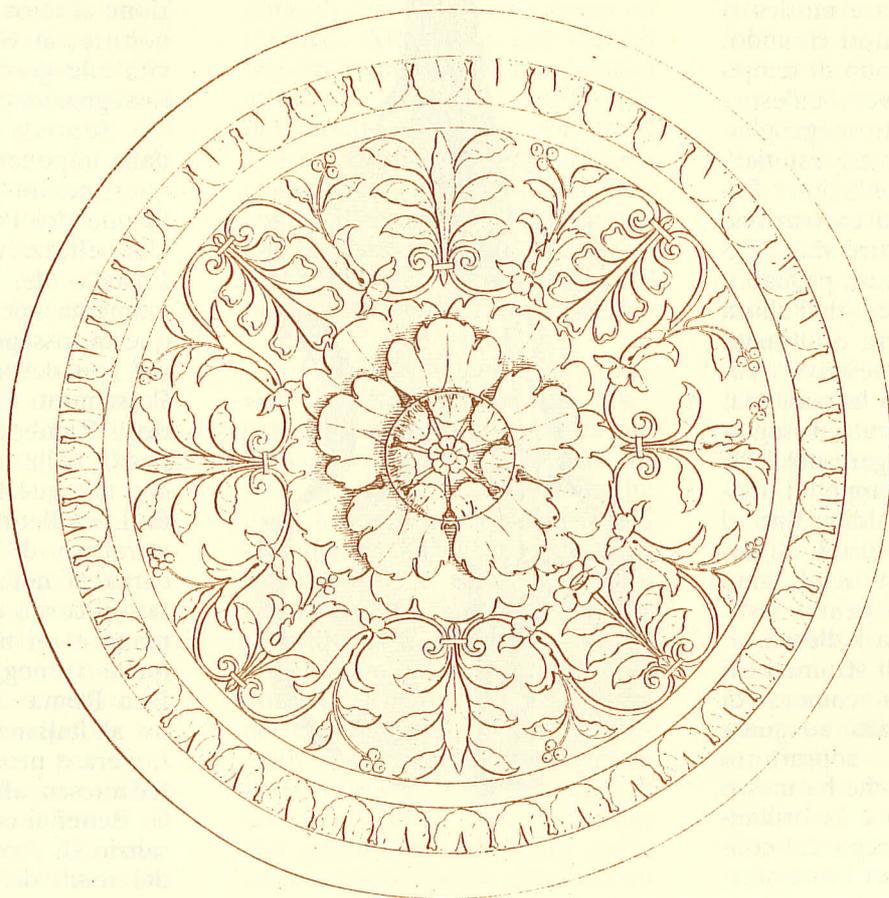
lo più colle di coniglio) con acqua, quindi semplicemente tempera.

Le pitture vengono realizzate con maschere da stampa in pergamena a cui fanno seguito ritocchi a mano. Nasce un vero e proprio lessico decorativo, diffusamente riscontrabile: pizzi dipinti, prospettive illusionistiche di fantasia, drappaggi e velari quanto mai inverosimili, passamanerie dipinte, festoni di fiori intrecciati con nastri e drappi.

Si tratta pur sempre di espressioni ad altissimo livello artigianale, che, nel corso del

XIX secolo, hanno avuto un lento ed inesorabile declino, interrotto tuttavia da momenti di rinnovata espressività come nel decorativismo-onirico dell'Art Nouveau ed il suo gusto per il floreale.

Il XX secolo, specialmente negli anni successivi al primo quarto, assiste ad una estinzione della categoria artigianale dei decoratori murali, i quali, con i nuovi orientamenti delle arti figurative e dell'architettura, vengono a trovarsi al di fuori del programma estetico del movimento funzionalista.

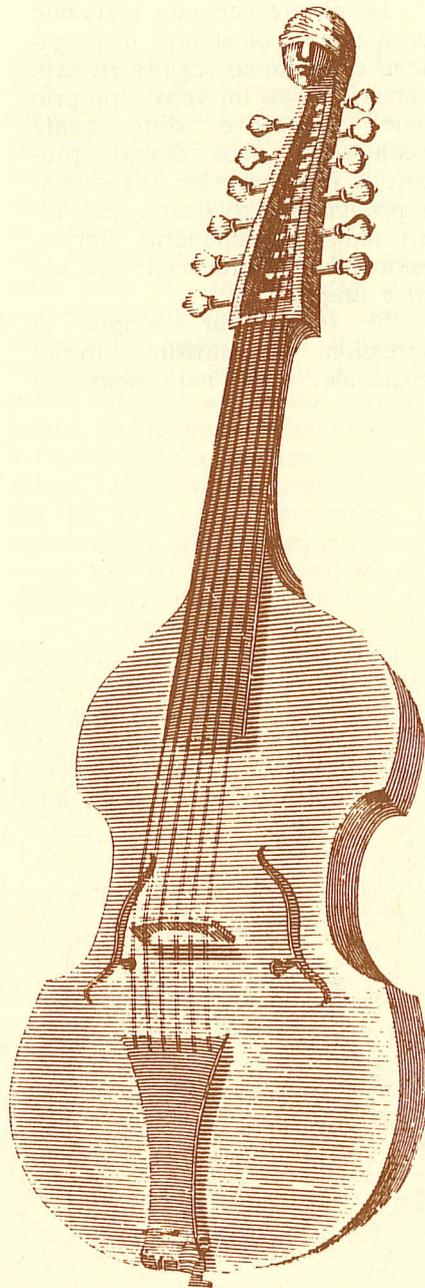


Itinerario musicale

di Carla Virgili

In alcuni castelli laziali è stato possibile ascoltare buona musica in una storica cornice.

È stata a giugno la prima e, speriamo non ultima, rassegna "Itinerario musicale 1988", organizzata dalla Sezione Lazio dall'Associazione Dimore storiche in collaborazione con l'Associazione Musicale Complesso da camera di Roma e numerosi enti pubblici e privati. È stato un lungo viaggio musicale attraverso cinque esempi di dimore storiche italiane. Questo viaggio di cui parliamo riguarda, in modo positivo e critico nello stesso tempo, sia l'aspetto artistico-architettonico-storico, che ha messo in risalto il valore dell'esistenza di un patrimonio minore, sia l'aspetto gestionale, "manageriale". Grazie a questa rassegna arte, storia e musica si sono così compenetrati creando, nell'arco di un periodo di tempo relativamente breve, un'esperienza assolutamente ineguagliabile, culturalmente ed esteticamente. L'imponente Salone Papale di Rieti, la cui costruzione fu realizzata a partire dal 1283 dall'architetto Andrea, probabilmente sotto incarico dell'allora vescovo Pietro Gerra e ultimata nel 1288 sotto il vescovo Andrea, ha inaugurato la rassegna. L'edificio fu modificato in seguito facendovi aggiungere nel 1596 a destra quattro cappelle; dall'occupazione garibaldina fino al '900 attraversò un periodo di degrado; i lavori fatti negli anni '20 e di recente lo hanno restituito alla sua severa bellezza, e, in questa cornice gli strumentisti del Complesso da camera di Roma hanno trovato adeguata accoglienza, ma soprattutto un'acustica ottima, che ha messo in risalto lo smalto e la brillantezza del I e III tempo del concerto KV 414 per pianofor-



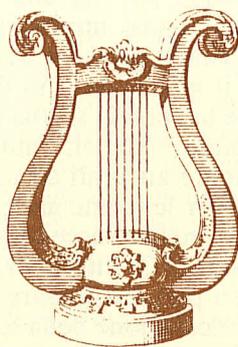
te e orchestra di Mozart; una brillantezza ben sostenuta anche dall'ottima esecuzione dell'orchestra d'archi e del giovane pianista G. Bellucci. Interessante l'accostamento con il concerto in re min. (sempre per pianoforte e orchestra) BWV di Johann S. Bach, che mette a confronto due modi diversi di scrivere per la tastiera; uno stile cantabile e brillante, tipicamente viennese come quello mozartiano e uno stile severo, contrappuntistico. La differenza emerge ancora di più ascoltando i due diversi utilizzi strumentali del II tempo: quello di Mozart introducendo il tema principale con i violini, Bach invece affidando l'introduzione al tema, enunciato dal pianoforte, ai violoncelli; dalla lievitazione alla gravità, dalla pace alla rassegnazione più disperata.

Seconda tappa del tour: dalla imponenza architettonica e quasi pesantezza trecentesca del Salone dei Papi alla eleganza e alla bellezza un po' selvatica del Castello dei Massimo, eccezionalmente aperto al pubblico per questa rassegna. Prima proprietà dei benedettini (X sec.), poi dei Passamonti (XIII sec.) dal 1536 degli Zambecari, solo nel 1574 passò nelle mani dei Massimo che per questo fecero compilare da Luca Peto uno statuto. Tra le attrattive di questo castello la carrozza nella quale fu trasportato il corpo di S. Francesca Romana e un magnifico parco nel quale troneggia la statua della Dea Roma. Il bellissimo giardino all'italiana antistante l'entrata vera e propria e il salone settecentesco affrescato da Federico Benefial con scene dello Sposalizio di Andromeda e Perseo, dei feudi di Arsoli, Roccasecca

Interventi

e Pisterzo, delle quattro virtù cardinali impersonate da Bruto, Fabio Massimo, Scipione e Pompeo, delle quattro stagioni e dei continenti ci hanno introdotto al II concerto, affidato al pianoforte solo.

La scelta di quattro grandi musicisti che hanno lasciato una copiosa produzione per questo strumento non è casuale. Da Mozart, che per primo ritenne di dover sperimentare il nuovo strumento (nuovo relativamente ai tempi di produzione e di diffusione nel mercato del XVIII sec.) terminando la sua ricerca presto, avendolo scoperto inadeguato e limitato nell'espressione e nella resa sonora per la sua concezione musicale; a Beethoven, che trovò invece effettivo mezzo in questo strumento per cambiare il lessico musicale. Della produzione di Mozart (Sonate, Concerti per pianoforte e orchestra etc.) la Sonata KV 310, che abbiamo ascoltato nel II concerto, è interessantissima in tutti e tre i suoi tempi. Già il tema del I tempo sembra essere in antitesi con l'indicazione dinamica "allegro maestoso"; il tema è in la min. e percorre con varie mutazioni armoniche nello sviluppo tutta la sonata. Il secondo tempo ha un'impronta meditativa a cui Bellucci ha dato il giusto risalto; il terzo tempo ha un ritmo quasi frenetico, interrotto da un intermezzo dal carattere fanciullesco, quasi fosse una canzoncina, una nenia per bambini. Di Beethoven, abbiamo ascoltato la sonata OP.27 n. 2, soprannominata molto romanticamente "Al chiaro di luna" e di tutti gli orpelli romantici che si sono collezionati nella storia dell'esecuzione di questa sonata il Bellucci ne ha cancellato l'esistenza, cambiando lettura soprattutto nel primo tempo, dove nel fraseggio e nel canto, affidato in gran parte alla mano destra, ha creato un'altra sonata "Al chiaro di luna". È seguita, nel cammino del concerto, la Polacca. Fantasia molto



lontana dalla raccolta delle precedenti, appartenenti al filone epico-narrativo del polacco. Qui gli elementi virili ed eroici si mescolano ad accenti intimistici, introspettivi, l'impeto dell'accordo iniziale scema dopo 2 battute e si diluisce in una ascensione di note eteree; una Polacca a cui lo stesso Chopin faticava a dare una definizione. La Fantasia quasi sonata "Après une lecture de Dante" di Liszt ha chiuso il concerto, ponendosi come l'epigono di esso in senso storico ed estetico. Attraverso una tecnica trascendentale abbiamo sentito affrescata la visione conflittuale del mondo di Dante con tratti vivi e drammatici dal pianista e compositore ungherese, ma anche dall'eccezionale esecuzione del pianista Bellucci; una ragione in più per ricordare la stupenda cornice del castello di Arsolì.

Castel Madama è stata invece la terza dimora, chiamata così per essere stata abitata nel '500 da Margherita d'Austria, figlia di Carlo V. Il castello ha una fondazione risalente agli Orsini (sec. XIV) opera dei Fortebraccio ed è stato in seguito acquistato da un ingegnere imprenditore, E. Vulpiani, che lo abbellì con arazzi, dipinti e lo dotò di biblioteca. All'interno del cortile quadrato con un loggiato si trovano numerose iscrizioni romane. Oggi è sede di una fondazione pro iuventute. Nel salone del palazzo di gusto ottocentesco è stato eseguito un

programma frizzante e vivace dal sestetto d'archi del Complesso da camera di Roma: Strauss trascritto da Webern, Berg e Schönberg, in un'edizione, appunto, quella per sestetto d'archi, assolutamente inedita e poco conosciuta da risultare assolutamente una "chicca" per i musicofili e gli addetti ai lavori della musica.

E così è stato per le molte persone intervenute al concerto, che hanno accolto con simpatia una proposta musicale da "divertissement". Per bis un arrangiamento per sestetto di un celebre brano per pianoforte di Scott Joplin, uno dei padri del ragtime, intitolato "Cleopha", un brano che risente gli influssi del nascente jazz.

Sede del IV concerto, il castello di Rocca Sinibalda, dalla storia lunghissima e affascinante che risale ai tempi di Carlo Magno; la sua mole a forma d'aquila e i bellissimi saloni all'interno si devono al cardinale Alessandro Cesarini che nel 1530 diede inizio al restauro e al completamento della rocca.

Baldassarre Peruzzi fu l'architetto incaricato e Pierin del Vaga, Polidoro da Caravaggio e Giovanni da Udine i decoratori. Successivamente furono fatti altri lavori sempre dalla famiglia Cesarini che chiamò altri artisti a completare gli affreschi: il Pomarancio, Taddeo e Federico Zuccari, Antonio Tempesta, affreschi che furono coperti per secoli da uno strato di calce applicatovi per la peste del 1656. Il castello è passato di proprietà a molte importanti famiglie romane, attualmente appartiene ad una società che ne cura il mantenimento essendo monumento nazionale. Nel suo salone di rappresentanza il Quintetto di fiati, composto rispettivamente da R. Ramunto, U. Scipione, E. Mutilipassi. S. Acerno e Balzani, ha dedicato spazio sia all'antico che al moderno: Danzi e Mozart nel I tempo; la scuola francese del

Interventi

XX sec. Arrieu, Français, Ibert nel secondo.

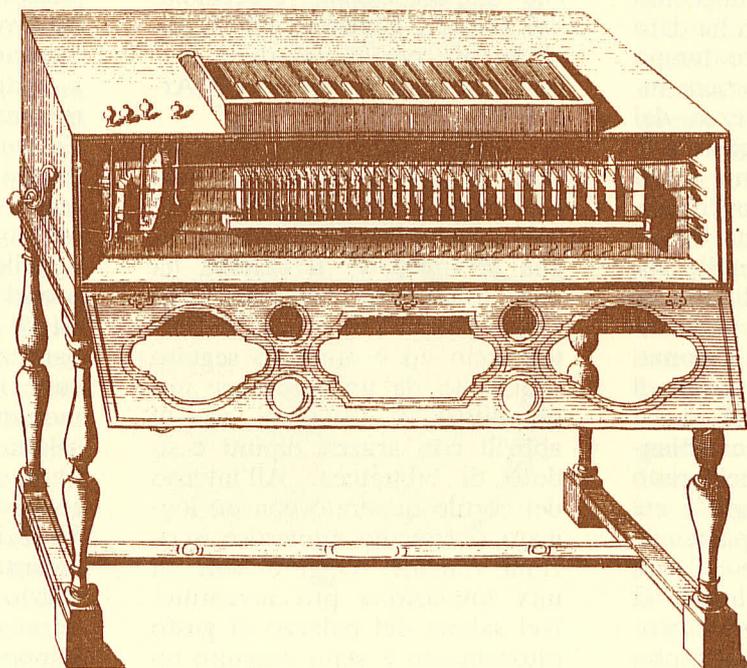
Di Danzi è stato eseguito l'ormai conosciuto quintetto in sol min. OP. 56 n. 2 dalla struttura stilistica interessante e dalla tematica musicale particolarissima; la scansione dei tempi, quattro, assume già la forma pienamente codificata che avrà nella musica romantica. Nell'allegretto il tema principale nello sviluppo verrà utilizzato in tutti i suoi incisi da tutti gli strumenti; la ripresa è in sol magg. rispetto alla tonalità di partenza. Monotonale invece il II° tempo, l'andante, in cui l'oboe introduce un tema mesto e malinconico, seguito dal clarinetto, il secondo s'afferma utilizzando inversamente gli strumenti (clarinetto, oboe); gli altri due tempi hanno la struttura ternaria del rondò e una scrittura fresca e vivace che bilancia la più moderata forma dei primi due tempi, concludendo il quintetto in modo brillante. L'adagio e allegro KV594 di Mozart fu scritto originariamente per organo meccanico, la trascrizione per sestetto non sminuisce però la bellezza timbrica del pezzo, anche questo in forma ternaria con una brevissima ripresa dell'adagio nella co-

da. Colpisce la libertà di forma di quest'adagio che ha una natura rapsodica, quasi improvvisativa. Nella seconda parte tre autori divisi fra il neoclassicismo di Stravinsky e la vecchia scuola francese (Debussy e Ravel, Fauré), ma sicuramente ancorati ad un certo rispetto per le forme antiche, soprattutto nella successione dei tempi che nel Quintetto in mi della Arrieu può far pensare o evocare l'articolazione della suite barocca, la tentazione verso le ritmiche e le armonie nordamericane è fortissima e ciò permane sia nel Quartetto di Français che nei tre Pièces brèves di Ibert.

Il quinto ed ultimo concerto s'è svolto nel fantastico ed irrealistico scenario dell'isola Bisentina, praticamente inaccessibile, poiché il complesso della chiesa e degli edifici ad essa annessi non è visitabile o aperto al pubblico, che solo in occasione di questa manifestazione ha potuto approdarvi. L'Isola fu proprietà degli Aldobrandeschi, signori di Bisenzio, nel XIII sec.; nel XV secolo fino al XVII fu dei Farnese che la abbellirono e fecero inoltre costruire dal Sangallo due cappelle e un chiostro, di cui si possono ammirare solo i resti. Supendo è invece

il giardino naturale, all'inglese, fatto impiantare dai Giraud, nobile famiglia romana del '700.

Nell'interno della chiesa di S. Giovanni, e a lume di candela, causa un improvviso black-out s'è svolto il concerto, in un crescendo d'atmosfera e di partecipazione straordinarie. Il fatto è che risentire l'estro armonico di Vivaldi anche con la luce d'epoca, seppur occasionale, ha creato un ascolto diverso. E mentre i vari strumenti si succedevano per ciascun concerto la tensione emotiva venutasi a creare, anche nel pubblico, ha avuto il suo culmine nel concerto in la min. di Bach eseguito con bravura dal giovane violinista Gabriele Pieranunzi. La scelta di alternare strumenti solisti diversi, prima il violino, poi due violini e un violoncello, s'è dimostrata interessante per il semplice fatto che oltre al già conosciuto concerto in re magg. per violini archi e cembalo sono stati eseguiti, dell'OP.3 il concerto in re per 2 violini archi e cembalo e il bellissimo concerto in sol min., per 2 violoncelli archi e cembalo dalla scrittura serrata per i due strumenti solisti, soprattutto nel I tempo.



Assemblea del 7 maggio

Il 7 maggio si è tenuta a Roma, nella Sala Serpieri della Confagricoltura, l'Assemblea annuale dei Soci.

Il Presidente nel ricordare che siamo nel dodicesimo anno di vita, ringrazia molto i partecipanti a questa Assemblea, ove per la prima volta, in virtù degli emendamenti apportati agli articoli 9, 10 e norma transitoria dello Statuto, già approvato dai Soci in Assemblea straordinaria per corrispondenza in previsione del riconoscimento giuridico, la votazione avverrà in aula.

Si ricordano i Soci deceduti nel corso dell'anno, in particolare l'avvocato Oreste Ruggeri, membro del Consiglio Direttivo, autore di un prezioso opuscolo sulle leggi che riguardano i Beni Culturali privati, il dottor Attila Cenerini, segretario per vari anni dell'Associazione.

Il Presidente mette in evidenza che l'Associazione, in parte uscita dalla sua fase di organismo volontaristico, si avvia ad essere un organismo più grande e complesso che deve acquistare sia nei metodi di lavoro che nelle dimensioni e nelle strutture un carattere maggiormente professionale istituendo e istituzionalizzando uffici e funzioni.

L'Associazione sta attraversando un periodo di crisi, che anche se da considerarsi superabile, deve tuttavia essere affrontato con seria decisione: le strutture sono divenute insufficienti al carico di lavoro; né d'altra parte le disponibilità finanziarie ordinarie hanno permesso un loro maggiore sviluppo. In altre parole, il lavoro di consulenza e assistenza, quello di studio e di promozione legislativa, di partecipazione a riunioni e congressi, è aumentato in proporzione molto maggiore all'incremento delle entrate ordinarie in grado di finanziare uno sviluppo delle

strutture. Di qui, oltre al sovraccarico di lavoro di poche persone retribuite, si è causato anche un sovraccarico di lavoro in coloro che prestavano la loro opera volontariamente, ma con la necessaria limitazione di tempo conseguente agli impegni ordinari. Ne è conseguito talvolta un ingorgo dei lavori, talvolta un ritardo nei risultati.

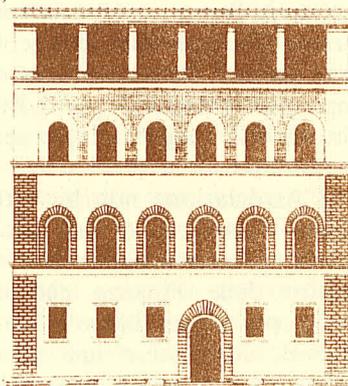
Il Presidente illustra l'attività dell'Associazione con alcuni dati numerici che la Segreteria ha fornito sull'attività svolta nel corso dell'anno 1987:

- sono state seguite presso il Ministero per i Beni Culturali ed Ambientali - Direzione Generale - 48 pratiche di vincoli di cui alcune ex novo, altre estensioni a vincoli già preesistenti; risolti positivamente tre difficili problemi di espropri;

- sono state spedite nel corso dell'anno 1988 numerosissime lettere (corrispondenza con i Soci per risposta a quesiti vari - Enti - Pubbliche Amministrazioni - Sezioni ecc.);

- sono stati tenuti numerosi contatti quotidiani telefonici con il Ministero delle Finanze, dei Beni Culturali, con Enti pubblici e privati e con altre Associazioni, per problemi collegati alle molteplici attività dell'Associazione stessa;

- si è provveduto alla partecipazione a vari convegni e alla collaborazione a manifestazioni che si sono tenute nel Lazio e in Abruzzo;



PALAZZO NICCOLINI
VIA DE' SERVI
B. D'AGNOLO, 1548-1551

- è stata data consulenza quotidiana su leggi e circolari riguardanti i Beni Culturali privati, sia a Soci che a potenziali nuovi Soci; tutto questo con un numero di telefonate che si aggira sulle 20/25 al giorno.

Da questo quadro sintetico risulta chiara la necessità di una ristrutturazione, di un ampliamento della Segreteria centrale, che per il momento si compone di una persona più una collaborazione part-time, e per la parte contabile l'opera saltuaria di un ragioniere, oltre al contributo volontario di alcuni Soci, essenziale ma forzatamente intermittente.

La situazione andrà debitamente affrontata dagli organi statutari perché una pronta soluzione si impone, pena una paralisi progressiva nell'attività della Segreteria.

Il Presidente continua la Sua relazione e con soddisfazione comunica che la cifra raggiunta come fondo patrimoniale per ottenere il riconoscimento giuridico è di 98 milioni, quasi interamente investiti in titoli di Stato.

Il risultato della votazione dell'Assemblea straordinaria, tenuta per corrispondenza, ha approvato definitivamente gli emendamenti proposti allo Statuto, e approvati dal Consiglio, necessari per ottenere il riconoscimento giuridico.

Riassumendoli, essi consistono sostanzialmente nel rendere la votazione seduta stante in Assemblea il modo normale di votare, mentre la votazione per corrispondenza diventa un modo eccezionale, da richiedersi in Assemblea e da approvarsi mediante votazione, finalizzata a determinati argomenti per i quali si desideri una più completa partecipazione dei Soci, di quella offerta dalla normale presenza in un'Assemblea ordinaria. È infatti noto che se la votazione in Assemblea seduta stante dà l'occasione ai Soci di discutere gli argomenti e offre i pregi della immediatezza, la votazione per

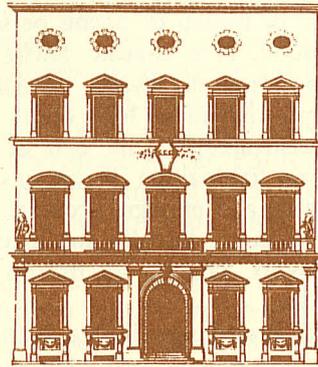
Associazione

corrispondenza ha il pregio di fornire la possibilità di votare a tutti i Soci, anche a coloro i quali non potessero venire in Assemblea, e quindi questo secondo sistema, lungi dall'essere definitivamente abolito, è stato riservato a decisioni di particolare delicatezza e importanza.

A questo punto, provvista del necessario fondo patrimoniale e di uno Statuto congruo, l'Associazione è in grado di iniziare nuovamente le procedure per ottenere il riconoscimento giuridico. Il Presidente ricorda che il Consiglio Direttivo e l'Assemblea hanno già approvato la richiesta di tale riconoscimento, nonostante il parere contrario di qualche Socio.

Contro la tesi di coloro che vedono nel regime di Ente privato riconosciuto una maggiore complicazione ad un soverchio controllo della Pubblica Autorità con la conseguenza di un certo immobilismo operativo, ha prevalso la tesi di coloro che hanno dato maggior peso alla più grande autorità che deriverà all'Associazione riconosciuta presso esponenti politici e funzionari e alle possibilità di ricevere elargizioni liberali detraibili per legge dall'imponibile della persona fisica o giuridica elargitrice, fatto questo che potrà essere decisivo per la soluzione dei nostri problemi finanziari, condizione necessaria per una maggiore capacità operativa.

Il Presidente continua la Sua relazione dando un rapido sguardo retrospettivo a quanto è stato fatto dall'Associazione nel corso dell'ultimo anno: cita il programma computerizzato di catalogazione, offerto con generosità dall'ingegner Becherucci alle Sezioni; in esso si ripongono molte speranze di una efficace collaborazione tra Sezioni e Soprintendenze, sperando di ottenere, assai presto, risultati pratici di grande utilità. Viene poi citato il programma di visite nei Cortili Romani, effettuato con ottimi risultati nel 1987 che sarà ripetuto, con altri itinerari, nel



PALAZZO STROZZI
VIA TORNABONI: G. SILVANI, C. 1626

1988. La manifestazione è stata organizzata a Palazzo Sacchetti dall'architetto Portoghesi con una mostra fotografica che si vorrebbe ripetere in forma itinerante in tutte le Sezioni dell'ADSI.

L'opuscolo del compianto Tino Ruggeri si è rivelato strumento ricercatissimo, non solo dai privati, ma anche da molti uffici pubblici e da molti professionisti, tanto che presto la seconda edizione sarà esaurita.

Allo scopo di introdurre nell'ordinamento una normativa che consenta allo Stato di intervenire nel pagamento di parte degli interessi sui mutui per restauri, l'Associazione con l'aiuto di uffici legislativi, ha predisposto uno schema di disegno di legge, che sarà presentato al più presto a gruppi parlamentari e allo stesso Ministro per i Beni Culturali, nella fondata speranza che lo facciano loro e se ne ottenga l'approvazione in tempi tecnici che non siano ere geologiche, giacché questo è uno dei campi importantissimi per i Beni Culturali che il legislatore ha sempre trascurato.

L'Associazione non ha sottovalutato il pericolo di una nuova imposta, più volte annunciata dal Ministro delle Finanze che dovrebbe, per tranquillizzare i contribuenti, non essere una nuova imposta, non essere una patrimoniale, ma solo una sostituzione, per quanto concerne gli immobili

di tre imposte: successione, l'IN-VIM e l'ILOR; le quali, sono tre imposte per cui sono doverosamente e opportunamente godute esenzioni e riduzione dai proprietari di dimore storiche.

Sono stati presi opportuni contatti con organi tecnici già incaricati della stesura di un disegno di legge e siamo fiduciosi di mantenere le facilitazioni fiscali di cui le dimore vincolate già godono.

Sono da citare i Convegni tenuti a Genova nei primi mesi del 1988, a cura della alacre Sezione Liguria: vi è stato un incontro-dibattito con il Professor Ukmar sull'applicazione e sviluppi della L. 512 ed un altro Convegno con il FAI-IC-FIDAM sugli interventi attivi a protezione del patrimonio storico-artistico.

Al Convegno sono intervenuti, oltre al Presidente e ai rappresentanti di questi organismi, il direttore generale del Ministero per i Beni Culturali, Francesco Sisinni, ed illustri funzionari e cattedratici.

Ne è scaturita la possibilità di una riunione operativa di vertice di questi tre organismi, che sollecitata e ben vista dal Ministero per i Beni Culturali, potrebbe diventare un utile portavoce.

Inoltre, la Sezione ligure ha organizzato un interessante padiglione nella mostra RIABITAT, che ha attirato interesse sull'Associazione ed ha fornito l'occasione per incontri e dibattiti.

Per quanto riguarda il prossimo futuro andranno seguiti alacremente gli sviluppi della legge sulla nuova imposta, per non veder vanificato il lavoro di tanti anni, seguire e sollecitare la preparazione e poi l'approvazione del citato progetto di mutui a tasso agevolato.

A Firenze è stato previsto un convegno con illustri cattedratici italiani ed esponenti politici inglesi su istituti giuridici idonei ad assicurare la conservazione e la non dispersione dei Beni Culturali e in particolare sulle "Fondazioni fami-

liari": organismi nei quali è esentato dalle imposizioni dirette o indirette sia il Bene Culturale che il patrimonio destinato al suo mantenimento.

A Roma sarà organizzata una serie di visite guidate nelle Cappelle Gentilizie delle Chiese, cui seguirà una mostra fotografica. Inutile dire che sarà proseguita la serie di visite ai Cortili dei Palazzi Romani. La Mostra dei Cortili di Roma, portata ed inaugurata all'Aquila sarà seguita nel corso del prossimo anno da una mostra fotografica dei Cortili dei Palazzi abruzzesi, numerosi ma spesso non conosciuti fuori dell'ambito locale.

Una delle esigenze che è emersa nel corso del primo decennio di vita dell'Associazione, è la necessità di un coordinamento dell'attività delle Sezioni, anche facendo beneficiare le une delle esperienze delle altre, eliminando quanto l'esperienza abbia dimostrato inutile o sbagliato, e dando la possibilità ad alcune di esse di svolgere un'azione comune, laddove ciò potesse essere utile. Per questo motivo, nel quadro delle nuove strutture che l'Associazione si è proposta di darsi, è stato istituito, con delibera consiliare, un convegno dei Presidenti di Sezione da riunire periodicamente, di massima semestralmente: tale riunione si è tenuta per la prima volta il 6 maggio a Roma.

Una seconda esigenza emersa è stata quella di fare maggiormente partecipare i quadri, cioè i Consiglieri delle Sezioni alla vita dell'Associazione. Infatti era stato notato, soprattutto nel corso di lunghi contatti con la Sezione Toscana, che i Consiglieri di Sezione svolgevano di fatto una limitata attività nel ristretto ambito della regione e anzi, molto spesso, nell'ancora più ristretto ambito di una provincia o di una Soprintendenza, venendo a conoscenza solo dei problemi locali e perdendo di vista sia i problemi generali e le questioni di portata nazionale,

pure assai importanti anche nell'ambito locale. Allo scopo quindi di coinvolgere tutti i quadri dell'Associazione, di cui costituiscono la struttura portante, è stato istituito, sempre con delibera consiliare, un congresso di quadri, da tenersi anch'esso periodicamente, e che avrà luogo in autunno in prima sessione, forse a Firenze.

Con l'organizzazione di queste due strutture, a cui si annette grande importanza, anche se non previste dallo Statuto (né lo Statuto potrebbe prevedere ogni singolo organismo che la pratica consiglia di fare, salvo poi a farne verificare la utilità dell'esperienza), il Presidente completa l'esposizione di quanto si sia fatto e ci si propone di fare.

Ringraziando tutti i Soci per i loro sforzi, per quanto hanno fatto per gli scopi dell'Associazione, raccomanda di continuare su questa strada, perché l'Associazione è e sarà quella che hanno voluto e vorranno che sia.

Il vice Presidente Pezzana legge e commenta le varie voci del bilancio consuntivo 1987 e preventivo 1988.

Dalle cifre esposte emerge che con un bilancio esiguo non si può continuare ad operare, quindi è necessario cercare altre fonti: o nuovi soci, oppure Enti o banche che erogino cifre maggiori.

Viene presa in esame anche la possibilità di aumentare la quota sociale, ma tale eventualità per ora non è presa in considerazione.

Viene anche proposta una quota differenziata tra Soci che si rivolgono all'Associazione e ne traggono vantaggi. Qualche anno addietro fu studiata la possibilità di introdurre una quota differenziata, diversa in dipendenza del fatto che la dimora del Socio fosse vincolata e potesse godere di molti benefici fiscali, o meno, però la proposta non fu accettata: è opinione diffusa che la cosa più importante sarebbe aumentare il numero dei Soci anche per l'imma-

gine ed il peso che l'Associazione potrebbe avere.

Il Bilancio consuntivo ed il preventivo vengono approvati.

Il Presidente passa ad esporre all'Assemblea le cifre pervenute per il riconoscimento giuridico per un totale di 98 milioni quale fondo patrimoniale ed investite in CCT.

Vi è a questo punto l'intervento di un Socio il quale suggerisce all'Assemblea di preparare un progetto di legge per una mozione popolare, dato che agli immobili di valore storico e culturale non sono interessati solo i proprietari ma tutti e di interessare anche la Comunità Europea.

Il Presidente assicura che tutte le proposte saranno prese in considerazione e vagliate.

Interviene un Consigliere della Toscana che espone il programma che la Sezione intende adottare per reperire nuovi Soci: è stato allestito un dépliant che verrà inviato a proprietari di dimore vincolate con la collaborazione delle Soprintendenze e sponsorizzato dall'Associazione dei costruttori edili. Il lavoro fatto dalla Toscana viene giudicato interessante nella sua veste estetica ed anche nei contenuti, purtroppo però, come fa rivelare il professor Arena, i risultati non sono soddisfacenti in quanto le Soprintendenze non hanno gli elenchi aggiornati.

Alcuni Soci suggeriscono che l'Associazione dovrebbe curare le convenzioni con Banche o Istituti assicurativi in modo da ottenere agevolazioni e indurre i proprietari di dimore vincolate ad iscriversi in quanto l'Associazione può dare ai Soci dei "servizi".

Il Presidente della Sezione Lazio, Livia Pediconi Aldobrandini, espone il programma di concerti che si terranno a giugno in alcune dimore storiche con visite guidate, in collaborazione con il "Complesso da Camera di Roma", che viene molto apprezzato.

Ultimo intervento è del vice

Associazione

Presidente Calvi che rinnova il ringraziamento alla Sezione Toscana e all'ingegner Becherucci che ha donato a tutte le Sezioni il programma per la catalogazione computerizzata delle dimore storiche.

L'Associazione Dimore Storiche potrà essere la prima associazione che potrà contare su una banca dati (in Italia vi sono più di quarantamila dimore storiche notificate). Non c'è nessuna associazione che stia facendo un lavoro così imponente e così importante. Ogni Sezione si farà carico di raccogliere i dati presso le Soprintendenze utilizzando un sistema di computer video e stampante: lo sforzo è notevole ma va fatto.

Il secondo ringraziamento va alla signora Martelli e all'ingegner Martelli della Sezione Piemonte che hanno regalato il complesso completo di computer e stampante alla Sezione Piemonte che potrà già memorizzare le prime 1.500 dimore storiche recepite dagli archivi della Soprintendenza. Quasi certamente nell'arco dell'anno si

potrà aver raggiunto un notevole spazio di dati a conoscenza.

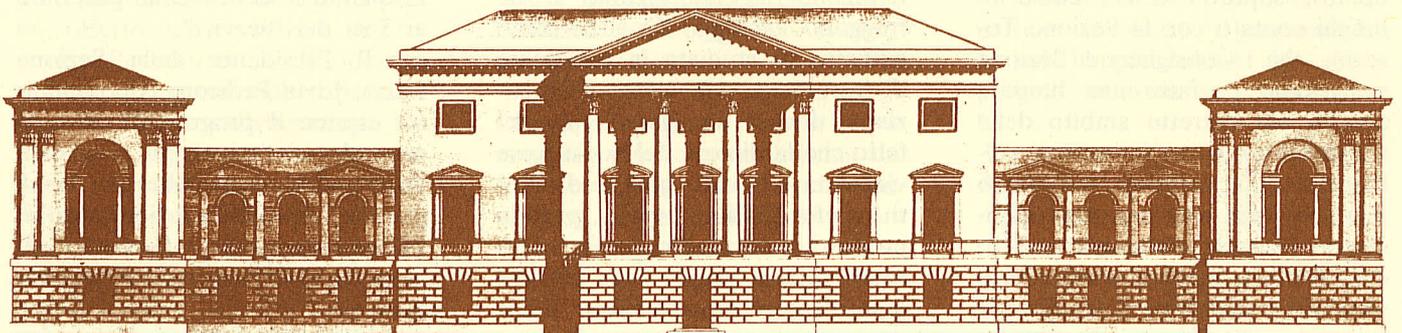
La seconda comunicazione è riferita alla Sezione Lazio: che ha in progetto di favorire la valorizzazione e la gestione attiva delle dimore attraverso iniziative di promozione culturale, tra cui anche programmi di turismo culturale attraverso appositi itinerari organizzati dalle Sezioni.

L'Associazione intende, tramite le diverse Sezioni organizzate, in accordo con i proprietari di dimore storiche che mostreranno il loro interesse e vorranno aderire all'iniziativa, itinerari culturali nelle dimore storiche. I primi programmi sono sperimentali e ci si augura vadano bene, l'impegno organizzativo dell'Associazione e delle Sezioni è notevolissimo: si tratta di coordinare su calendario nazionale una serie di iniziative e di itinerari culturali. Il Piemonte ha già organizzato un certo numero di itinerari, come il Veneto, e la Liguria, i risultati sono di grande interesse, il profilo economico

è meritevole di attenzione. In Italia sono già arrivate, attraverso le nostre visite, la Fondazione degli Amici di Versailles, la Fondazione degli Amici della Storia dell'Arte Svizzera, il Beaubourg Pompidou e molte altre iniziative culturali, soprattutto molte associazioni europee sono interessate a queste iniziative. L'Associazione sta creando la struttura organizzativa per cercare di assistere i Soci che lo ritengano opportuno.

A titolo di esempio si può dire che fra il Lazio, il Piemonte, il Veneto e la Liguria, le prime Sezioni che hanno già fatto questi itinerari storici, l'adesione è notevole: i proprietari di dimore storiche interessati sono già più di una trentina. Il programma dettagliato verrà poi comunicato tramite le Sezioni.

I Soci convincano i Loro amici a entrare nelle Sezioni, non le abbandonino, come se non esistessero. Si tengano al corrente, frequentino le Sezioni e allora la vita dell'Associazione si svilupperà.



HAREWOOD HOUSE, LEEDS, YORKSHIRE; J. CARR, 1759 - 1771 (ALTERED 1843 - 1850)

Dalle Sezioni

Lombardia

A) RIORGANIZZAZIONE SEGRETERIA DI SEZIONE

All'inizio di maggio abbiamo acquistato il programma REFLEX prodotto dalla EDIA BORLAND di Milano che ci ha permesso, a mezzo di elaboratore IBM AT3 Avanzato, di impostare le seguenti procedure:

1) *Elenco dei Soci ADSI* comprendente:

- n. tessera
- cognome, nome
- eventuale (per conto di...)
- indirizzo, telefono
- data versamento quota

2) *Elenco dei Soci ADSI con relative dimore storiche* comprendente:

- generalità socio
- denominazione e ubicazione dimora storica
- estremi vincolo
- eventuale altra dimora

3) *Elenco dimore storiche* (per provincia) *con relativi proprietari Soci ADSI* comprendente:

- denominazione e indirizzo immobile
- estremi del (o dei) vincoli
- nome del proprietario

Tale programma è divenuto operativo verso la metà di giugno.

Abbiamo provveduto ad inviare a ciascun socio una scheda da compilare con tutti i dati necessari ad aggiornare il nostro archivio (1).

A tutt'oggi ne sono ritornate compilate 78. Desideriamo concludere l'operazione entro fine anno.

Abbiamo intenzione, a lavoro ultimato, di inviare una copia degli elenchi di cui sopra a tutti i soci della sezione, e ciò da aggiornarsi una volta all'anno.

(1) oltre ai dati necessari ad aggiornare l'archivio abbiamo richiesto ai soci delle notizie particolari quali:

- l'eventuale disponibilità a ricevere visite di gruppi di soci;
- l'eventuale disponibilità alla collaborazione con la sezione.

B) CATALOGAZIONE BENI VINCOLATI REGIONE LOM- BARDIA

Abbiamo preso contatto nel mese di giugno con il Soprintendente ai Monumenti della Lombardia prof. arch. Lionello Costanza Fattori, nostro socio, al fine di illustrargli la nostra intenzione di procedere alla catalogazione sistematica di tutte le ville e i palazzi vincolati di competenza della sua Soprintendenza (Milano, Bergamo, Como, Pavia, Sondrio, Varese).

Il Soprintendente ha accolto con favore l'iniziativa riconoscendo che potrebbe risultare di enorme utilità per la stessa Soprintendenza disporre di strumenti sempre aggiornati, ora non disponibili. Anzi, ci ha proposto di inserire negli elenchi anche i beni di proprietà pubblica o ecclesiastica e di effettuare l'aggiornamento e la tenuta di tali elenchi per conto della Soprintendenza.

Ci siamo ripromessi di effettuare tutto ciò nel prossimo anno.

Abbiamo inviato 2 studenti a compiere il lavoro di raccolta dei dati e a tutt'oggi (non senza difficoltà) sono state effettuate le seguenti rilevazioni:

Milano città	n. 680 rilevaz. (completato)		
Milano provincia	n. 654	»	»
Pavia città	n. 177	»	»
Pavia provincia	n. 384	»	»
Sondrio città	n. 25	»	»
Sondrio provincia	n. 287	»	»
Varese città	n. 64	»	»
Varese provincia	n. 232	»	»
Mancano Bergamo e Como			

Nel mese di settembre abbiamo iniziato a inserire i dati raccolti nell'archivio dell'elaboratore.

A tutt'oggi abbiamo completato la provincia di Varese ed è in corso la provincia di Pavia.

Ciò è stato possibile per mezzo del programma "Archivio Dimore Storiche" della AXIS S.p.A. gentilmente fornitoci dall'ing. Raffaele Becherucci di Firenze.

I risultati della stampa di tali elaborati non sono ancora soddisfacenti ed appare incompleta la procedura. Speriamo di poter al più presto risolvere tali problemi. Avevamo programmato di completare tale lavoro entro il 1988, speriamo di farcela.

Nell'89 vorremmo programmare la rilevazione dei dati presso la Soprintendenza di Brescia (competente per le provincie di Brescia, Cremona e Mantova).

C) GITA SOCIALE

Il 12 settembre si è svolta nei dintorni di Como, riuscitissima, la gita sociale organizzata dal nostro consigliere Donna Laura Perego.

Hanno partecipato 84 soci ed amici.

Si è proceduto alla visita della Villa Parravicini-Sosnovsky e il Dosso di proprietà Reverdini Pisani Dossi.

Dopo la colazione a Villa d'Este di Cernobbio abbiamo visitato la villa il Pizzo di proprietà M.sa Dina D'Amico Volpi Bassani.

D) Abbiamo preso accordi per la pubblicazione della conferenza del Soprintendente arch. Lionello Costanza Fattori riguardo alla Villa d'Este. Vorremmo stampare un opuscolo da inviare a tutti i Soci della Sezione.

E) SOCI

I soci morosi sono tantissimi... auguriamoci che sia per distrazione.

F) ATTIVITÀ DEL CONSIGLIO

Il nuovo consiglio nominato dall'Assemblea del 23/03/1988 è il seguente:

Conte Franco Arese Lucini (Presidente)

Barone Pier Fausto Bagatti Valsecchi
Conte Gaetano Barbiano di Belgiojoso

Conte Gianvico Borromeo

Ing. Gaetano Bruni

Dr. Carlo Gnechi Ruscone

Conte Piero Lechi

Conte Alfonso Morelli di Popolo

Donna Laura Perego di Cremona

Marchese Edoardo Terzi

Molti sono gli argomenti che il Consiglio si propone di studiare e di proporre.

Bisognerà programmare il lavoro delegando a singoli consiglieri o commissioni delle specifiche funzioni.

G) ATTIVITÀ DI CONSULENZA

Procede regolarmente presso la sede di Via Morone 1 il I e III martedì di ogni mese e, direttamente, in caso di urgenza, presso lo studio del dr. Carlo Gnechi Ruscone tel. 02/9547311

Toscana

Come noto, la Sezione Toscana ha intrapreso da tempo la catalogazione degli edifici con vincolo storico - artistico presenti nella Regione.

Il lavoro è stato coordinato dal vice Presidente della Sezione, Becherucci. La prima fase ha interessato tutti gli edifici della giurisdizione della Soprintendenza di Firenze. L'operazione è stata resa possibile da un'elargizione del Rotary Club di Firenze.

La catalogazione per le altre 7 province toscane, che sono sotto la giurisdizione di 3 diverse Soprintendenze, sta iniziando in quest'ultimo scorcio del 1988.

La catalogazione ha evidenziato la presenza, per le due province di Firenze e Pistoia, rispettivamente di 770 e 170 edifici notificati. A tali edifici corrispondono complessivamente 2580 proprietari e comproprietari.

La prima osservazione è che circa il 40% degli edifici non sono in regola con l'intestazione del decreto di notifica. Questo dato è desumibile a colpo d'occhio, scorrendo i tabulati stampati dall'elaboratore elettronico. L'inconveniente deriva sicuramente dalla mancata trascrizione del vincolo alla Conservatoria dei Registri Immobiliari, per cui i notai, che di norma eseguono le visure, non sono in grado di constatare la presenza dei vincoli.

La prima legge sui beni storico - artistici del 1909, in base alla quale furono imposti la maggior

parte dei vincoli, non prevedeva alcuna trascrizione.

Solo la legge del 1939 prevedeva questo adempimento, che però fu applicato unicamente ai beni vincolati dopo quella data, dimenticando tutti quelli con decreti anteriori.

Da queste considerazioni, è nata l'idea di realizzare una campagna informativa con il duplice scopo di mettere sull'avviso dei doveri e dei vantaggi connessi con la proprietà di edifici storico - artistici e di raccogliere nuove iscrizioni di soci.

È stata perciò ottenuta la collaborazione della Sezione Edilizia dell'Associazione Industriali di Firenze, che ha finanziato l'operazione.

Il lavoro è stato coordinato dai soci Berardi e Rosselli Del Turco. Il prodotto è un pieghevole informativo su cui sono evidenziati i punti salienti dell'attività associativa e della legislazione sui beni culturali.

La parte più ostica dei preparativi per l'invio promozionale è stata quella della selezione degli indirizzi. Dei 2580 indirizzi catalogati alla Soprintendenza, 1070 sono stati cancellati, perché ritenuti inaffidabili. A metà maggio 1988, finalmente, è avvenuto l'invio postale del pieghevole, accompagnato da una lettera del Presidente della Sezione, recante la dicitura: "Riservata ai Proprietari di Edifici d'Interesse Storico-Artistico". Sono così partiti 1810 plichi, di cui 1510 con indirizzo nominativo e 300 (cioè quelli per cui non è stato possibile determinare in modo rapido il nominativo dei proprietari) con indirizzo generico

(Ai proprietari dell'Edificio Storico-Artistico denominato etc.).

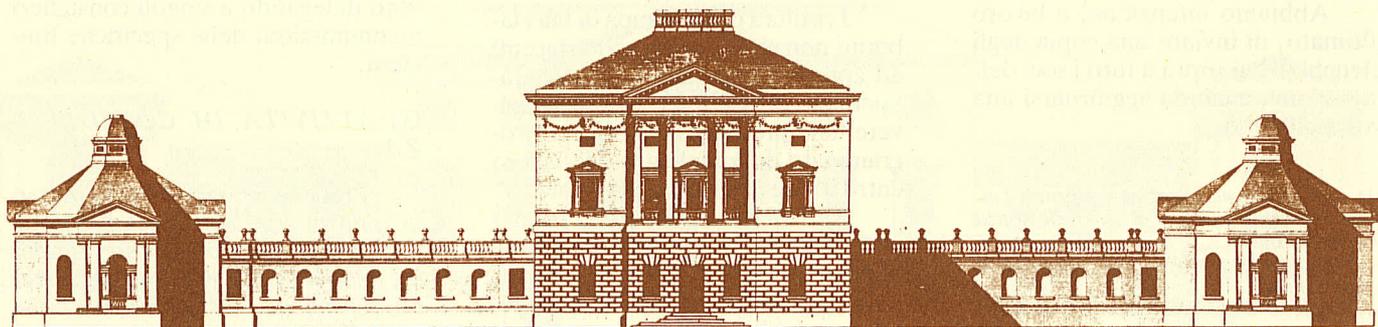
Contemporaneamente all'invio, sulle cronache di Firenze, Pistoia e Prato dei quotidiani più seguiti (La Nazione e La Città), sono usciti articoli che illustravano l'iniziativa, corredati di foto significative.

Dei plichi inviati ben 320 sono tornati al mittente con varie motivazioni, la principale delle quali era "deceduto". Tenuto conto che dei 940 edifici notificati, 100 sono di proprietà di soci ADSI non compresi nell'invio, valutiamo che il nostro messaggio sia stato letto dai proprietari di 600 edifici. Ma quanti di essi abbiano realmente compreso il difficile ed ostico linguaggio burocratico, con cui siamo costretti ad esprimerci, è arduo dire.

Ebbene, a cinque mesi dall'operazione abbiamo ricevuto 30 richieste per nuove associazioni e cioè un risultato pari al 5% degli edifici i cui proprietari hanno ricevuto il messaggio.

A noi il risultato è apparso un po' magro, ma gli esperti di vendita per corrispondenza assicurano che una risposta del 5% è ottima dato che usualmente messaggi specifici come il nostro, danno sì e no una risposta del 2%.

La considerazione che questo lavoro non era finalizzato solo all'acquisizione di soci, ma principalmente alla sensibilizzazione dei proprietari sulle problematiche dei loro edifici storico-artistici, ci spingono ad estendere il progetto alle altre 7 province toscane.



BUCKLAND HOUSE, FARINGDON, BERKSHIRE; J. WOOD, 1755 - 1757 (ENLARGED 1910)

AIDSI

ASSOCIAZIONE DIMORE STORICHE ITALIANE

SEDE CENTRALE

Corso Vittorio Emanuele II, 173 - 00186 Roma Tel. 06/6544553, 6512310, 6547426

CONSIGLIO DIRETTIVO NAZIONALE

PRESIDENTE ONORARIO:

Gian Giacomo di Thiene
Corso Garibaldi, 2 - 36016 THIENE
(Vicenza)

PRESIDENTE:

Niccolò Pasolini dall'Onda
Piazza Cairoli, 6 - 00186 ROMA

VICE PRESIDENTI:

Ippolito Calvi di Bergolo
Corso Venezia, 40 - 20121 MILANO

Augusta Desideria Pozzi Serafini
Via del Gesù, 70 - 00186 ROMA

Aldo Pezzana Capranica del Grillo
Via Monti Parioli, 39 - 00198 ROMA

CONSIGLIERI:

Pier Fausto Bagatti Valsecchi
Via S. Spirito, 7 - 20121 MILANO

Novello Cavazza
Piazza Fontanella Borghese, 00186 ROMA

Leopoldo Mazzetti
Foro Traiano, 1 - 00187 ROMA

Luciana Masetti Zannini de Concina
Via L. Bodio, 48 - 00191 - ROMA

Giuseppe Roi
Contrada S. Marco, 35 - 36100 - VICENZA

Luigi Rossi di Montelera
Via Pomba, 1 - 10123 - TORINO

PRESIDENTI DI SEZIONE

ABRUZZO

Aldo M. Arena
Castello di PERETO (AQ)

CALABRIA

Luigi Giannone
c/o UPA
Via Canale Doria - 87100 COSENZA

CAMPANIA

Francesco d'Avalos
Via dei Mille, 48 - 80121 NAPOLI

EMILIA ROMAGNA

Ippolito Bevilacqua Ariosti
Via d'Azeglio, 31 - 40123 BOLOGNA

FRIULI VENEZIA GIULIA

Giovanni Prospero Panciera di Zoppola
Borgo Castello, 1 - 33080 ZOPPOLA (PN)

LAZIO

Livia Pediconi Aldobrandini
Corso Vittorio Emanuele II, 173 - 00186 ROMA

LIGURIA

Giovanni Battista Gramatica
Via Ceccardi, 4/15 - 16121 GENOVA

LOMBARDIA

Franco Arese Lucini
Via Visconti di Modrone, 27 - 20122 MILANO

MARCHE

Anna Leopardi di S. Leopardo
Via Leopardi, 14 - 62019 RECANATI (MC)

PIEMONTE e R. A. VALLE D'AOSTA

Ippolito Calvi di Bergolo
Corso Galileo Ferraris, 71 - 10128 TORINO

PUGLIA

Gennaro Martini Carissimo
Via Fratelli Ruspoli, 14 - 00198 ROMA

SICILIA

Giovanni Tortorici di Raffadali
c/o Soc. Sveva
Viale Regione Siciliana, 6776 - 90124 - PALERMO

TOSCANA

Fabrizio Barbolani di Montauto
Borgo SS. Apostoli, 17 - 50123 FIRENZE

UMBRIA

Alfonso Pucci della Genga
Piazza della Libertà, 7 06049 SPOLETO (PG)

VENETO

Maria Pia Ferri Mostrogrigo
S. Stefano 2814 - 30124 VENEZIA

European Union of Historic Houses

PRESIDENT EUHHA

Heike Kamerlingh Onnes
Kasteel Vosbergen
Heerde
Netherlands

AUSTRIA

The sekretariat
Osterreichischer Burgenverein
Postfach 525
Parkring 2
Vienna 1 - Austria

BELGIO

Association Royale des Demeures Historique
de Belgique
Prince Alexandre de Merode
Rue Vergote 26
1200 Bruxelles

DANIMARCA

Danish Landowners Association
Bygnings Frednings Foreingen
Count Knud Holstein Ledreborg
Ledreborg
Lejre 4320
Denmark

FRANCIA

La Demeure Historique
le Marquis de Breteuil
Hotel de Nesmond
55, Quai de la Tournelle
75005 Paris

GERMANIA

Arbeitskreis für Denkmalschutz der
Arbeitsgemeinschaft der Grundbesitzverbände
Graf Peter Wolf-Metternich - President Arbeitskreis
Denkmalpflege
Schloss Adelebsen
3404 Adelebsen
Germany

GRAN BRETAGNA

Historic Houses Association
Commander Saunders Watson
38 Ebury Street
London Swiwolu

IRLANDA

Historic Irish Tourists Houses and
Gardens Association
Hitha
3^a Castle Street,
Dalkey
Dublin - Ireland (Secretary: Mr. Fred Martin)

ITALIA

Associazione Dimore Storiche Italiane
Corso Vittorio Emanuele II, 173
00186 Roma

NETHERLANDS

Stichting Behoud Particuliere
Historische Buinplaatsen
(Castellum Nostrum Foundation)
Heike Kamerlingh-Onnes
Kasteel Vosbergen
Heerde
Netherlands

SPAGNA

Asociacion Espanola de Amigos de los Castillos
Senor Luis Moreno de Cala
Eduardo Dato
17-8 Madrid-Spain

SVEZIA

Sveriges Jordägareförbund
Count Carl-Gabriel de Moerner
Espelunda
71023 Glangshammar
Sweden

SVIZZERA

Domus Antiqua Elvetica
1787 - MUR - CH.

LE DIMORE STORICHE

Autorizzazione Tribunale di Roma n. 369/85 del 19.7.1985

Redazione e Direzione Amministrativa: Corso Vittorio Emanuele II, 173 - 00186 Roma - Tel. 06/6547426

Comitato di redazione:

Maresti Massimo
Direttore Responsabile

Raffaello Raschi
Consulente Editoriale

Maria Lidia Gallucci
Segretaria di Redazione.

Redazione:

Ippolito Calvi di Bergolo
Niccolò Pasolini dall'Onda
Alfonso Pucci della Genga
Augusta D. Pozzi Serafini
Luciana Premoli

TIPOGRAFIA *L'Economica* VIA TEATRO VALLE, 40 - TEL. 6541573

